

MATERIALI BIOGRAFICI ANTICHI SU GIOVENALE RECUPERATI DA DOMIZIO CALDERINI



Di Giancarlo Abbamonte*

At the turn of the fifteenth century, the content of the Vitae Iuvenalis dramatically changed. The lives compiled by Guglielmo da Pastrengo, Giovanni Colonna, and Domenico di Bandino (s. XIV ex. – s. XV in.) are still deeply influenced by the medieval tradition, but even so they tend to reduce anecdotal material. Collecting information on Juvenal culled from the poet's contemporaries (Suetonius, Martial, Tacitus, the Elder and the Younger Pliny) Sicco Polenton, Ognibene Leonicensi, and Giovanni Tortelli (s. XV medio) departed even more radically from earlier Vitae. Only in the 1470s did Domizio Calderini stop this trend; he published a Vita that was simply taken from the oldest biographical tradition. Calderini's model was followed by the later commentators (e.g. Cantalicio and Mancinelli).

Le satire di Giovenale furono lette e apprezzate, senza soluzione di continuità, dal IV al XV secolo: più di Orazio e Persio, lo scrittore di Aquino divenne un *auctor* studiato nelle scuole medievali e costituì il modello per chiunque volesse scrivere satire nel Medioevo e nell'Umanesimo, almeno fino all'ultimo trentennio del XV secolo, quando il tono medio e lo stile più bonario dei *Sermones* oraziani tornarono alla ribalta.¹ A questa attenzione verso l'opera poetica corrispose sin dalla Tarda Antichità una produzione di *Vitae Iuvenalis* (di seguito, *VI*), studiate e catalogate da Julius Dürer in un lavoro pubblicato nel 1888, ma che resta ancora oggi fondamentale.

Proprio a causa dell'ininterrotta fortuna di Giovenale, le *VI* prodotte nel corso del Quattrocento non presentano le caratteristiche delle *Vitae* di altri autori realizzate nell'ambiente pomponiano: i lavori presentati su questo

* Desidero ringraziare Giovanni Polara e Fabio Stok che hanno avuto la pazienza di leggere questo lavoro e di discuterne con me molte parti. Resto naturalmente io il solo responsabile di eventuali errori ed omissioni.

¹ Sulla fortuna di Giovenale a partire dalla Tarda Antichità, vd. Sanford 1960, in part. 176–178, e più recentemente i lavori di Hooley 2012 e Sogno 2012. Notizie ancora utili si ritrovano in Wessner 1931, v–xiv. Il modello giovenaliano agì anche nella produzione satirica in latino del Medioevo e dell'Umanesimo: cf. per la satira umanistica Marsh 2014, 413–414, e per entrambe Abbamonte 2015 (1) e (2).

fascicolo di *Renaissanceforum* hanno mostrato come per Silio Italico e Lucrezio si siano costruite biografie in assenza di tradizioni medievali,² mentre nel caso di Virgilio e Stazio, di cui pure era stata larga e continuativa la fortuna medievale, a stimolare Pomponio Leto e i suoi adepti a comporre nuove biografie erano venute le scoperte di materiale antico fino ad allora sconosciuto (ad es., il commento virgiliano dello ps. Probo, l'antico manoscritto di Virgilio oggi noto come *Mediceus* o la riscoperta delle *Silvae*, che avevano rivelato l'origine napoletana di Stazio³).

Il commento di Domizio Calderini a Giovenale

La situazione degli studi su Giovenale non risponde che parzialmente a questi nuovi stimoli: tra gli anni '60 e la fine del Quattrocento l'Umanesimo romano confermò il vivo interesse per le *Satire* di Giovenale, perpetuando la secolare tradizione del commentario continuo e giovandosi dell'arrivo della stampa a Roma che permise la pubblicazione e diffusione dei lavori esegetici su Giovenale nati nell'ambiente dello *Studium Urbis*, come quelli di Angelo Sabino (1474), Domizio Calderini (1475) e Antonio Mancinelli (1492);⁴ tuttavia, nessuno di questi umanisti elaborò una *VI* nuova rispetto al materiale trasmesso dall'Antichità e dal Medioevo.⁵ Inoltre, dal panorama di studi giovenaliani è assente proprio la figura di Pomponio Leto, il quale dovette sicuramente insegnare un testo scolastico come le satire di Giovenale, ma non dedicò al poeta di Aquino alcun lavoro esegetico di rilievo che sia giunto fino a noi, né mostrò attenzione verso la sua biografia.⁶

² È anche il caso di Quintiliano, per cui Leto rimaneggiò una vita abbozzata da Lorenzo Valla: ringrazio Fabio Stok per avermi permesso di leggere in proposito un suo lavoro in c.d.s.

³ Su Virgilio, vd. Stok 2014 (1) e il lavoro di F. Stok qui pubblicato. Analogamente, su Stazio, cf. Anderson 2009 e Pade 2014 oltre al lavoro della studiosa danese qui pubblicato, mentre non appare in questo fascicolo la relazione letta al convegno da Elettra Camperlingo sulla *Vita Lucani* di Pomponio Leto, in cui la studiosa aveva osservato l'uso dell'antichissima *Vita Lucani* attribuita a Vacca da parte dell'umanista romano.

⁴ Antonio Mancinelli (1452–1505) pubblicò commenti ad Orazio, Virgilio e Giovenale, in cui confluivano il proprio commento e quelli di umanisti che in precedenza si erano dedicati all'autore commentato: ad es., il suo lavoro su Giovenale riunisce i precedenti commenti di Domizio Calderini e Giorgio Valla: D. Iunius Iuvenalis, *Satyræ cum commentariis Antonii Mancinelli, Domitii Calderini, Georgii Vallæ, Venetiis, Johannes Tacuinus de Tridino*, 2.XII.1492, HC 9709* IGI 5597 ISTC ij00662000. Su Mancinelli vd. Lazzari 2005 e Mellidi 2007.

⁵ Si è scelto di utilizzare l'espressione "Materiali biografici" nel titolo del presente lavoro per segnalare la distanza tra quanto alcuni umanisti romani abbiano riutilizzato circa la biografia di Giovenale e il contributo originale e coerente che invece Leto e alcuni suoi sodali diedero alle biografie di autori antichi.

⁶ Non ci risultano testimonianze pomponiane su Giovenale, che è citato solo due volte, ma per ragioni estrinseche, nella monografia di Zabughin (cf. Zabughin 1909–1910, I, 158,

Tra le poche testimonianze di un interesse di Leto per Giovenale si può annoverare un epigramma che compare nel ms. BAV Urb. lat. 662, codice di dedica del commento a Giovenale offerto a Guido di Montefeltro, duca di Urbino, da Giovanni Battista Valentini detto il Cantalicio, allievo di Calderini:⁷

POMPONIVS LAETVS

Fertur ab Eoo iam mitis Iunius astro
et liber fruitur candidiore nota,
ut tandem optato caperet stata praemia circo,
Cantalycus grato munere iunxit equos.
Tutus inoffensa, qui uis, decurrat harena
quod noceat nil est certior aura uocat (BAV Urb. lat. 662, f. 1^v).⁸

L'epigramma è seguito nella stessa pagina da quelli di Pietro Marso, Sulpicio da Veroli e Agostino Almadiano da Viterbo, mentre ai ff. 5^v–6^r compaiono sei epigrammi di risposta del Cantalicio, di cui il primo fu inviato agli intellettuali romani:

AD ROMANOS POETAS

Vates qui Latiam docetis urbem,
quorum Pierides colunt cathedras,
uestro Cantalyco fauete cuncti.
Vnus de grege sum fuique, uestro
quamuis de grege sum malus poeta. 5
Vrbini domino meo benigno,
Guido munera mitto dedicata.
Longe liuida sed uerentur ora
et quae sunt solitae nocere linguas
imploro auxilium: fauete uestrum, 10
quod si contigerit, timore tutum
laudabunt tacitae librum coronae (BAV Urb. lat. 662, f. 5^v).⁹

e II 62), mentre il nome di Giovenale non compare nel sito del *Repertorium Pomponianum* (<http://www.repertoriumpomponianum.it/index.html>).

⁷ Il ms., cart. e membr., di ff. II + 344, porta al f. 342v una *subscriptio* dell'autore: "Ab-solutum Perusiae I°CCCC°LXXXVIII° die XXVI^a mensis Iulii. Ibi eodem Cantalycio publice profitente, editum autem Viterbii I CCCC° LXXXII°". Cf. Stornajolo 1912, 172–173. Su Cantalicio (1450–c. 1515) vd. Monti Sabia & Germano 1996, 9–46.

⁸ Leto saluta l'apparizione del libro di Cantalicio nel mese di giugno e paragona lo sforzo dell'autore nel redigere quest'opera ad una gara ippica.

⁹ Cantalicio si rivolge ad alcuni non meglio identificati poeti di Roma, che insegnano nell'Urbe e coltivano le Muse, affinché si mostrino benevoli verso il poeta, che si presenta come uno di loro, anche se di livello inferiore. A partire dal v. 6, Cantalicio ricorda Guido da Montefeltro, dedicatario del commento, e chiede aiuto ai poeti romani contro eventuali malevoli detrattori della sua opera.

Il secondo epigramma è, invece, indirizzato a Pomponio Leto:

AD POMPONIVM

Redde uicem nobis, Pomponi maxime uatum,
qualibet extulimus nomen in urbe tuum.

Nam tua Romanis quicquid cortina recludit
oraclum Clarii credimus esse dei.

Si mereor laudis quicquam, suffragia praesta, 5
non sine numinibus scripsimus ista tuis.

(BAV Urb. lat. 662, f. 1^v).¹⁰

Anche da questa risposta del Cantalicio non traspare alcun riferimento che metta in qualche modo a contatto Giovenale e Leto.

Tornando alla tradizione delle *VI*, l'unica novità introdotta dall'ambiente romano rispetto al materiale biografico su Giovenale ereditato dal Medioevo e dal primo Quattrocento, fu il recupero di dati provenienti dalla tradizione biografica considerata dagli umanisti più antica, allo scopo di limitare una certa ipertrofia aneddótica, che si era prodotta nei filoni più tardi delle *Vitae* e da cui, come vedremo, non seppe tenersi a distanza neanche la tradizione biografica tardo-trecentesca e primo quattrocentesca: la riduzione delle notizie e il ritorno ad una presunta tradizione antica su Giovenale sembrano essere novità introdotte da Domizio Calderini e si inquadrano nel medesimo atteggiamento osservato in Niccolò Perotti a proposito della *Vita Statii* o nel recupero del *Mediceus* e del commento dello ps. Probo per Virgilio.¹¹

Il presente lavoro si concentrerà, dunque, sulla figura di Domizio Calderini, un umanista che, pur lavorando nella cerchia di Bessarione, mostrò sempre una certa autonomia rispetto al magistero pomponiano e non mancò di polemizzare aspramente con alcuni intellettuali vicini a Leto, come Angelo Sabino, il collega allo *Studium Urbis* che si era occupato di Giovenale, e Niccolò Perotti, ex-segretario e amico del cardinale Bessarione.

Domizio Calderini (Torri del Benaco c. 1446 – Roma ante 22.VI.1478), dopo gli studi a Verona e poi a Venezia con il celebre maestro Benedetto Brugnoli, arrivò ventenne a Roma (1466 – 1467), dove entrò in contatto con il circolo del cardinale Bessarione, prendendo parte alla disputa tra Platonici e Aristotelici, in cui fu coinvolto il cardinale (1470), e divenendo segretario dello stesso Bessarione (c. 1471). In quegli anni cominciò anche ad insegnare presso lo *Studium*

¹⁰ Cantalicio chiede a Leto di ricambiarlo con quelle qualità poetiche per cui è considerato il primo tra gli intellettuali romani e che, a suo avviso, derivano al famoso professore romano da un qualche dono divino. Se Cantalicio ha acquisito qualche merito presso Leto, questi dovrà dare il proprio assenso ad un'opera che è stata scritta sotto l'influenza del magistero pomponiano.

¹¹ Vd. ancora i contributi menzionati *supra* alla nota 3.

Vrbis: da questa attività nacquero molti commenti di autori latini che poi pubblicò profittando dell'impetuoso sviluppo che ebbe la stampa in Italia, e a Roma in particolare, negli anni '70 del Quattrocento. Morì giovanissimo di peste alla metà del 1478.¹²

La *Vita* di Giovenale si trova all'inizio del commentario continuo alle satire realizzato da Domizio Calderini: l'opera era il frutto di uno dei suoi corsi universitari, ma anche il risultato delle polemiche che egli ebbe a Roma:¹³ il lavoro fu pubblicato a Venezia nell'aprile del 1475 con una dedica a Giuliano de' Medici,¹⁴ pochi mesi dopo l'apparizione dei *Paradoxa in Iuuenali*, un'opera esegetica sulle satire del poeta di Aquino che il suo collega e avversario Angelo Sabino aveva dato alle stampe nell'agosto del 1474, dedicandola a Niccolò Perotti. I *Paradoxa* di Sabino si presentano come una difesa dagli attacchi e, a suo dire, dai *furta* che Sabino aveva subito ad opera di Domizio Calderini, il quale gli avrebbe sottratto esegesi giovenaliane che Sabino aveva spiegato a lezione e che aveva elaborato nel corso degli ultimi sette anni.¹⁵

La vicenda editoriale del commento di Calderini è resa abbastanza complessa dalla struttura del testo edito e da alcune contraddizioni nelle datazioni fornite sia da Calderini sia dal suo primo stampatore, che confondono il quadro cronologico: risulta quindi difficile stabilire con certezza se la stesura del commento di Calderini si possa considerare una risposta a Sabino o se esso abbia preceduto i *Paradoxa*. In effetti, l'*editio princeps* fu stampata a Venezia (*apud Iacobum de Rubeis* HC 9688* IGI 5575 ISTC ij00642000) e riporta la data del 24.IV.1475 nel colofone di [f. 86^v], alla fine del commento e prima di un'altra opera contenuta nell'incunabolo, la *Defensio aduersus Brotheum*.¹⁶

¹² Sulla biografia di Calderini vd. Levi 1900, Perosa 1973 e Ramminger 2014; alcuni aspetti della vita di Calderini si leggono anche in Campanelli 2001, 3–34. Sulle opere e il metodo di Calderini cf. Dunston 1968, Campanelli 2001, 8–9 (con le precisazioni di Fiesoli 2003) e, per quanto riguarda il commento a Silio Italico, Muecke & Dunston 2011, 13–73.

¹³ Sull'insegnamento di Calderini e sul rapporto tra la sua attività didattica e le pubblicazioni cf. Campanelli-Pincelli 2000, 122–124, 131–140, Campanelli 2001, 11–38.

¹⁴ Sui problemi della datazione vd. *infra*.

¹⁵ Angelus Sabinus, *Paradoxa in Iuuenali*, Romae, Georgius Sachsel et Bartholomaeus Golsch, 9.VIII.1474 H 14063* IGI 8493 ISTC is00013000. Accanto alla stampa esiste un ms., attuale Vat. Ottob. lat. 2850, che è autografo di Sabino e contiene una redazione del suo commento anteriore alla stampa; tracce della sua esegesi si trovano anche nel ms. Perugia Biblioteca Augusta 500 (anonimo): vd. Sanford 1948, 103. Su Angelo Sabino vd. Mercati 1939 (1), che ricorda il passo in cui Sabino afferma di aver studiato Giovenale per sette anni; vd. anche Canali 1961, Bianca 1998, 460, mentre sulla polemica tra Calderini e Sabino relative alle loro opere su Giovenale vd. Campanelli 2001, 21–34.

¹⁶ Per questo lavoro si sono confrontati i due esemplari dell'*editio princeps* presenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana (segnatura Stamp. Ross. 246 e 247), quello della Biblioteca Nazionale di Napoli (segnatura S. Q. XI.D.11), la copia disponibile *online* della Baye-

Iunii Iuuenalis Aquinatis Satyrarum Libri
Impressi Venetiis Diligentissimi Arte et In/
genio Iacobi De Rubeis Natione Gallici VIII.
KL. Maias Anno Christi M. CCCCLXXV. In/
uictissimo Et Inclyto Duce Petro Mocenico.¹⁷

Nel colofone dello stampatore non è indicato l'autore del commento, né il titolo dell'opera, che invece si leggono in una sorta di secondo colofone, collocato nelle ultime tre linee della stessa pagina, in cui si dice in maniera ambigua che il commento sarebbe stato "pubblicato" (*editi*) a Roma il 1° settembre del 1474:

Domitii Calderini Veronensis Secretarii Apostolici In Satyras
Iuuenalis Ad Clarissimum Virum Iulianum Medicen (*sic*) Laurentii
Fratrem Petri Cosmi Filium Florentinum Editi Romae : Quom Ibi
Publice Profiteretur. Kl. Septembris M.CCCCLXXIII.¹⁸

La data del 1° settembre 1474 è ribadita in un terzo colofone che compare alla [c. 96^r], dove termina la *Defensio aduersus Brotheum* (di seguito *Adu. Broth.*), un'orazione in cui Calderini attaccava l'edizione della *Naturalis historia* curata da Perotti¹⁹ e difendeva dalle accuse dello stesso Perotti il suo commento a Marziale, che era stato pubblicato il 22 marzo 1474:²⁰

Domitii Calderini Veronensis Commentarii in Iuuenalem Cum De-
fensione Commentariorum Martialis Et Recriminatione Aduersus Bro-
theum Grammaticum, ad Iulianum Medicen (*sic*) Florentinum. Editi
Romae . Kal . Septembris . MCCCCLXXIII (f. 96^r).²¹

Da questo passo si deduce che anche la giustapposizione dell'*Adu. Broth.* al commento doveva essere un'idea già chiara non solo a Calderini, che ricor-

rische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera (segnatura Inc. c.a.64 K, e indirizzo internet: <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bvb:12-bsb00054880-2>). La numerazione è posta tra parentesi quadre, in quanto non è originale, ma segue quella a matita dell'esemplare vaticano Stamp. Ross. 247.

¹⁷ "Libri di satire di Giunio Giovenale da Aquino, stampati a Venezia grazie alla perizia e all'ingegno del precisissimo Giacomo De Rubeis, gallico, il giorno 24 aprile dell'anno 1475, sotto il governo dell'invitto e famoso doge Pietro Mocenigo".

¹⁸ "Commentari alle satire di Giovenale, scritti da Domizio Calderini di Verona, segretario apostolico, e dedicati al più famoso degli uomini, Giuliano de' Medici di Firenze, fratello di Lorenzo e figlio di Cosimo. Stampati a Roma, mentre lì insegnava a spese dello stato, il giorno 1° settembre 1474".

¹⁹ Roma, Sweynheim e Pannartz, 7.V.1473, HCR 13090 IGI 7881 ISTC ip00789000.

²⁰ Roma, Johannes Gensberg per Johannem Aloisium Tuscanum, 22.III.1474 HC 4235 IGI 2356ISTC ic00036000.

²¹ "Commentari a Giovenale, scritti da Domizio Calderini di Verona, con la difesa del proprio commentario a Marziale e le accuse contro il grammatico Broteo, dedicati a Giuliano de' Medici di Firenze. Stampati a Roma, il giorno 1° settembre 1474".

da la presenza dell'*Adu. Broth.* nella dedica a Giuliano e nella sua *VI*,²² ma anche allo stampatore, che qui menziona entrambe le opere come dedicate a Giuliano de' Medici.²³

Nondimeno esistono alcuni aspetti di questo incunabolo che suscitano qualche perplessità circa le sue parti compositive: appare inconsueta la presenza di tre colofoni, di cui due si trovano alla fine del commento e prima dell'*Adu. Broth.*, quasi fosse prevista una vendita separata delle due parti – e in effetti, in alcuni esemplari l'*Adu. Broth.* è assente.²⁴ Le due parti che compongono l'incunabolo non hanno le stesse dimensioni della gabbia tipografica: nella dedicatoria [f. 2^r] le dimensioni sono mm. 121x189, nel commento (ad es. [ff. 5^r, 52^r]) sono costantemente mm 155x226, mentre nella parte dell'*Adu. Broth.* la gabbia tipografica misura mm. 125x205/8 [ad es., ff. 87^r e 92^r]; inoltre, anche la fascicolazione, per cui l'*Adu. Broth.* è contenuta nel quinione finale [ff. 87–96], rende quest'opuscolo un pezzo in qualche modo indipendente dal resto dei fascicoli del commento, che sono quasi tutti quaternioni ad eccezione del penultimo, dell'ultimo con l'*Adu. Broth.* e dei primi due.²⁵

Infine, l'ultimo colofone, alla fine dell'*Adu. Broth.*, presenta aspetti di trascuratezza o lacune significativi: manca il titolo di segretario apostolico e l'assenza farebbe pensare che Calderini abbia qui fatto stampare il colofone che aveva inserito alla stesura della sua prima *Defensio*, che era stata scritta nell'aprile del 1473, durante il suo corso su Marziale tenuto allo *Studium*

²² Vd. il passo della dedica: “Hic est ille Brotheus, Iuliane, qui lucubratione nostra in Martialem, quam Laurentio fratri dicaui, tantopere offensus est, ut contumeliis, calumniis, cauillationibus non aliter me insectetur, quam si in eo omnis uitae et dignitatis rationes positas haberet. Huius aliquot epistulis hactenus respondi, quod in fine huius operis leges” ([f. 2^v] = Campanelli 2001, 32), mentre per il riferimento all'*Adu. Broth.* nella traduzione vd. *infra*.

²³ Un'altra stranezza dell'incunabolo consiste nel fatto che alla lettera di dedica a Giuliano [ff. 2^r–3^r] segua la *VI* [f. 3^v] e poi un'altra dedica a Giuliano in forma di *Argumentum* [f. 4^r], intitolata “Domitii Calderini Veronensis Secretarii Apostolici Commentarii in Satyras Iuuenalis ad Clarissimum Virum Iulianum Medicen Petri Cosmi Filium Florentinum”.

²⁴ Ad es., l'*Adu. Broth.* è presente nell'esemplare napoletano della *princeps* [ff. 87^r–96^r], ma manca nella copia monacense. Esiste anche il caso opposto di alcuni rari incunaboli che contengono solo la *Defensio* nell'edizione di Iacobus de Rubeis: cf. ISTC ic00043500, che menziona tre esemplari (Parigi BnF e Biblioteca Mazzarino, Copenhagen, Det kongelige Bibliotek), dove si ipotizza che si tratti di fascicoli che furono separati dall'edizione del commento.

²⁵ La fascicolazione dell'incunabolo è la seguente: 1⁵ [ff. 1–10], 2⁵ [ff. 11–20], 3⁴ [ff. 21–28], 4⁴ [ff. 29–36], 5⁴ [ff. 37–44], 6⁴ [ff. 45–52], 7⁴ [ff. 53–60], 8⁴ [ff. 61–68], 9⁴ [ff. 69–76], 10⁵ [ff. 77–86], 11⁵ [ff. 87–96]: due quinioni all'inizio e alla fine e sette quaternioni in mezzo..

Vrbis:²⁶ tale datazione giustificerebbe l'assenza del titolo, in quanto Calderini fu nominato Segretario apostolico partecipante numerario il 27.VI.1474;²⁷ mancano poi nel secondo colofone i riferimenti al padre e al fratello di Giuliano de' Medici.

Tutti questi elementi, pur se significativi in sé e nel loro complesso, non consentono tuttavia di trarre conclusioni certe da queste mancanze e imprecisioni, perché l'*Adu. Broth.* compare anche nel ms. di dedica a Giuliano del commento a Giovenale (Firenze BML Laur. 53,2) a dimostrazione del fatto che fosse intenzione di Calderini tenere insieme le due opere (cf. ff. 142^r–154^v): più probabilmente, i tre colofoni, la doppia dedica, l'assenza dell'*Adu. Broth.* in alcuni esemplari dell'*editio princeps*, le difformità editoriali nelle dimensioni della gabbia e della fascicolazione e una certa sciattezza espressiva nell'ultimo colofone suggeriscono l'ipotesi che l'intero incunabolo sia stato assemblato di fretta, forse nei convulsi mesi intercorsi tra la pubblicazione dei *Paradoxa* di Sabino (9.VIII.1474) e quella del commento di Calderini (24.IV.1475).

Quanto alla data del 1° settembre 1474 che compare nei due colofoni, essa faceva forse riferimento al momento in cui l'opera fu materialmente consegnata nelle mani di Giuliano de' Medici, ad un anno esatto dalla consegna del commento a Marziale che pure attese la primavera dell'anno successivo prima di essere stampato.²⁸ Nel caso del commento a Giovenale, però, l'aver anticipato la data di pubblicazione nel doppio colofone della stampa serviva a ribaltare l'accusa di plagio mossagli da Angelo Sabino.

La data di consegna a Giuliano è confermata da documenti che attestano la presenza di Calderini a Firenze nel settembre del 1474;²⁹ essa coincide anche con quanto Calderini afferma all'inizio della lettera di dedica a Giuliano, pubblicata nella *princeps* veneziana, in cui l'umanista veronese nell'elogiare le numerose virtù del suo dedicatario e del fratello, Lorenzo, ricorda il suo soggiorno a Firenze dell'anno precedente (1473):

Etsi multa de prudentia, humanitate, uirtute tua olim saepe afferebantur, Iuliane, tamen quom superiore anno isthic (*sic*) essem, ea omnia ita in te prospexi et admiratus sum, ut ad eam fidem et obseruantiam mortalem, quam in Laurentium fratrem contuli et locaui, tu quoque magna ex parte impuleris (c. aii = [f. 3^r]).

²⁶ Cf. Perosa 1973, 600. Circa l'elaborazione della prima *Defensio*, apparsa nei lavori su Marziale, e della redazione connessa al commento a Giovenale, qui denominata *Adu. Broth.* cf. Campanelli 2001, 19 nota 34 (che conferma per altre vie la medesima datazione della prima redazione), 27–28 (sulle due redazioni di questa risposta a Perotti).

²⁷ Cf. Perosa 1973, 598.

²⁸ L'ipotesi è di Perosa 1973, 600–601.

²⁹ I documenti sono menzionati da Perosa 1973, 600.

Mentre, però, del commento a Marziale consegnato a Lorenzo de' Medici esiste ancora l'esemplare di dedica (BML Laur. 53,33), la situazione per quanto riguarda il manoscritto contenente il commento a Giovenale è più complessa: una prima stesura, più ampia ma in forma provvisoria e priva di dedica, del commento a Giovenale si conserva nel ms. fiorentino BML Gadd. 165, che presenta aggiunte marginali autografe di Calderini;³⁰ il manoscritto di dedica del commento calderiniano che è giunto fino a noi (Firenze BML Laur. 53,2), esemplato da Bartolomeo Sanvito, pone qualche problema a questa ricostruzione, in quanto esso potrebbe essere stato consegnato a Giuliano de' Medici un certo tempo dopo l'apparizione della stampa.³¹

La fama del commento giovenaliano di Calderini è legata soprattutto alle edizioni a stampa: l'opera ebbe uno straordinario successo, testimoniato dalle numerose ristampe eseguite fino alla fine del Quattrocento e nel corso del Cinquecento e del Seicento: fino al 1498 si contano 24 edizioni, di cui quattordici contengono l'*Adu. Broth.*, mentre le restanti dieci lo ripubblicano insieme ai commenti di Giorgio Valla, Merula e Antonio Mancinelli;³² il commento di Calderini a Giovenale era ancora elogiato nell'edizione delle satire pubblicata nel 1685 a Utrecht dal von Hennin.³³

La *princeps* veneziana contiene, subito dopo la lettera di dedica, una *Vita Iuuenalis ex antiquorum monumentis* (c. aii^v [=3^v]), che fin dal titolo chiarisce la sua origine da fonti antiche. Essa sarà l'oggetto del presente studio, che intende mettere in luce le caratteristiche di questa *VI*, pubblicata da Cal-

³⁰ Vd. Perosa 1973, p. 600, e Campanelli 2001, 31 nota 48.

³¹ Sul ms. Firenze BML Laur. 53,2, cf. Dunston 1968, 77, il quale osserva che in una nota autografa del ms. posta nel margine sinistro del f. 86v, Calderini rimanda al passato al suo commento alla *Silvae*, che sarà pubblicato il 1° agosto 1475: "vide quid praeterea de hoc scripserim in illud carmen primae Siluae Papinii: "Famosique lacus nomen memorabile seruat" (Stat. *Silu.* 1,1,67)". Tuttavia, Blasio 1986, 491 nota 51, e Campanelli 2001, 21–22 nota 36, non considerano l'allusione al commento alle *Silvae* un *terminus post* e confermano la data di consegna a Giuliano de' Medici, in quanto "[...] Calderini tende sempre ad anticipare i tempi, parlando con i verbi immancabilmente al perfetto di commenti che in realtà non erano ancora né sarebbero mai giunti in tipografia, anche se trattandosi di autori già oggetto dei suoi corsi universitari, poteva ormai ritenere che l'inevitabile diffusione delle *recollectae* avesse reso di pubblico dominio i contenuti [...]" (Campanelli 2001, 22 nota 36). Nonostante il lodevole sforzo argomentativo dei due studiosi, non si vedono prove decisive di questo atteggiamento di Calderini: perciò, l'ipotesi di Dunston resta ancora quella più solida; si aggiunga che l'elegante veste del manoscritto avrà richiesto all'*atelier* del Sanvito una progettazione assai più lunga delle poche settimane che separano la pubblicazione dei *Paradoxa in Iuuenali* del Sabino (9.VIII.1474) dall'ipotetica data di presentazione di questo prezioso codice di 154 fogli a Giuliano (1° IX.1474).

³² Dati ricavati dal sito dell'*Incunabile Short Title Catalogue* della British Library: URL <http://www.bl.uk/catalogues/istc/>.

³³ Cf. Campanelli 2001, 7 e nota 9.

derini, e le differenze tra essa e la tradizione biografica giovenaliana che si era sviluppata nel corso dei decenni precedenti. In effetti, per la storia delle *VI*, il commento di Calderini rappresenta uno spartiacque, in quanto grazie al suo successo editoriale riuscì ad oscurare la tradizione biografica precedente. Non è un caso, dunque, che i successivi commenti a stampa, che incorporarono quello calderiniano, si limitarono a ripubblicare la *VI* che era presente nel commento dell'umanista veronese. Per comprendere la novità dell'operazione compiuta da Calderini, è necessario delineare in breve il percorso compiuto dall'esegesi giovenaliana dall'Antichità all'Umanesimo.

La tradizione medievale

Dopo un silenzio di quasi tre secoli successivi alla morte, Giovenale fu "riscoperto" alla fine del IV secolo, forse anche grazie al magistero di Servio, il cui ruolo è ricordato in alcune *subscriptions* di manoscritti giovenaliani ed è attestato dalle circa ottantadue citazioni di satire nel suo commento virgiliano.³⁴ Nel corso del VI sec. d.C., un anonimo compilatore radunò alcuni scoli (i cd. *Scholia veteriora*) che si ritrovano in manoscritti di età successive.³⁵ Tra la fine del IX e l'inizio del X secolo, questa scoliastica antica su Giovenale fu rimaneggiata ed integrata con un nuovo apparato di scoli: gli studiosi sono d'accordo nel ritenere che questa nuova fase, generalmente conosciuta come *Commentario di Eirico – Remigio o recensio* ϕ e χ , risalga a Remigio d'Auxerre (c. 841–908) sulla base delle lezioni su Giovenale del suo maestro, Eirico d'Auxerre (c. 841–876), di cui è stata di recente ipotizzata la presenza in un manoscritto di Cambridge.³⁶

Dal IX secolo si assiste ad un vero *revival* di Giovenale, che diviene tra gli autori latini più copiati nel corso del Medioevo, arrivando a contare circa cinquecento manoscritti sopravvissuti fino a noi.³⁷ Nel X secolo, al materiale di Remigio si sovrappose uno strato di scoli elaborato in Germania nella cerchia di Bruno di Colonia (925–965).³⁸ A partire da questo nucleo si sviluppò una vasta produzione scoliastica che arrivò fino al XV secolo, alla

³⁴ La *scriptio* è nel Ms. Firenze BML Laur. 34,42 (IX sec.): "Legi ego Niceus apud M. Serbium Romae et emendavi" (il testo è tratto da Tarrant 1983, 200 n. 1, che riporta anche la versione rimaneggiata del ms. Leiden P.B.L. 82, di X–XI sec.), mentre Monno 2009 ha esaminato le citazioni giovenaliane nel commento serviano.

³⁵ Questi *Scholia veteriora* furono pubblicati in Wessner 1931, sulla base dei manoscritti elencati successivamente nella prima lista di Tarrant 1983, 201. Sulla loro natura cf. Zetzl 1984, 179–181.

³⁶ Si tratta del ms. Cambridge, King's College 52: cf. la rec. di Zetzl 2012 a Grazzini 2011. Questa *recensio* è parzialmente edita da Grazzini 2011, cui si rimanda, ma vd. anche Wessner 1931, xxiii–xxxii, Sanford 1960, 176, Tarrant 1983, 202 nota 15, Zetzl 2012.

³⁷ Vd. Tarrant 1983, 200.

³⁸ Vd. Grazzini 2011, xxxi–xxxiii.

quale i manoscritti, a partire dal XII secolo, hanno dato il nome di *Cornutus*, confondendo il maestro e commentatore di Persio con un improbabile allievo di Remigio d'Auxerre.³⁹ All'interno dei diversi strati della scoliastica giovenaliana appena delineati era presente una vita, che spesso era inserita nella sezione dell'*accessus*: tuttavia, le nostre conoscenze su queste *Vitae* medievali restano ancora lacunose.⁴⁰

Trasmessa con molti rimaneggiamenti per tutto il Medioevo, questa congerie di materiale biografico ed esegetico su Giovenale arrivò fino alla seconda metà del XIV secolo, quando in diverse zone d'Italia si verificò una ripresa del genere *De viris illustribus*, con cui le *Vitae* si emancipavano sia dagli *Accessus* (e dunque dai commenti) sia dalle *Summae*, entrando a far parte di raccolte biografiche che si differenziavano per finalità, genere e struttura dalla tradizione medievale. Sebbene allo sviluppo di questo genere non fosse estraneo Francesco Petrarca, autore di un'omonima raccolta, gli studiosi sono ormai d'accordo nel ritenere che il grande poeta italiano abbia colto un fermento umanistico e un interesse verso le biografie di autori del mondo greco e latino che era iniziato prima di lui.

La *Vita Iuuenalis* di Giovanni Colonna

A differenza di Petrarca, interessato solo a figure eroiche dell'Antichità, altri scrittori, come il domenicano Giovanni Colonna (c. 1298–c. 1343/1344), avevano ormai assegnato un valore di esemplarità anche a personaggi 'pagani' del mondo antico, sia greco sia latino, tra cui spiccavano appunto i poeti.⁴¹ Giovanni Colonna fu a stretto contatto con il Petrarca nel periodo del suo soggiorno ad Avignone (c. 1332–1336), in cui è da collocare presumibilmente la stesura della sua opera *De viris illustribus*, una raccolta di circa trecentotrenta biografie in ordine alfabetico, che resta ancora inedita;⁴² i rapporti tra i due rimasero sempre cordiali, tanto che Petrarca gli

³⁹ Sanford 1960, 177, collega il nome del *Cornutus* alla credenza carolingia secondo cui Giovenale sarebbe vissuto all'epoca di Nerone e sarebbe stato un contemporaneo di Persio; tale fraintendimento trovava una conferma nelle VI Ib, Iib, Iic, IIIa, IIIb, IIIc, IIId Dürr e indirettamente nei numerosi manoscritti che trasmettevano insieme le opere dei due autori di satire.

⁴⁰ Per le *Vitae* di Giovenale bisogna rifarsi ancora a Dürr 1888 e alle notizie della Sanford largamente dipendenti da Dürr: il recente Grazzini 2011, dedicato a pubblicare gli scoli della *recensio* ϕ e χ , non affronta deliberatamente il problema delle biografie presenti in questo materiale scoliastico (cf. Grazzini 2011, xxx nota 55), né riferisce dati sulla presenza o meno di *Vitae* nella descrizione dei manoscritti che precede l'edizione.

⁴¹ Le notizie su Giovanni Colonna sono tratte da Gianola 1980–1981, Surdich 1982, Barone 1985.

⁴² Per la datazione cf. Gianola 1980–1981, 510. L'opera si conserva nei mss. Bologna Bibliot. Univ. lat. 296 [491], Venezia, Marc. lat. X 58 [3173], Roma Casanat. XX.VI.34 [2396] che è copia del Marciano, Vat. Barb. lat. 2351 e Firenze Bibl. Naz. Conv. Soppr. G.

indirizzò otto delle sue *Epistulae familiares*, nel 1337 si fece accompagnare dal Colonna nella sua visita archeologica di Roma e andò a salutarlo a Palestrina poco prima che il frate domenicano morisse (c. 1343). Nella sua opera Giovanni Colonna dedica al poeta di Aquino una biografia più lunga del solito, nella quale raccoglie anche alcuni versi gnomici di Giovenale, a dimostrazione del valore morale che alla figura del poeta satirico e alla sua vita veniva ormai data. Si fornisce di seguito una trascrizione della VI di Giovanni Colonna che si basa sul solo ms. Vat. Barb. lat. 2351:⁴³

Iuuenalis poeta satiricus Rome claruit, librum de uitis Romanorum maxime composuit pluraque menti commendanda in eo scripsit et notabilia ad uitiorum detestationem et sobrietatis atque paupertatis commendationem.

Ex quibus hec paucula inserenda putauit: “Hispidam membra quidam [quidem *edit.*]” et dura brachia sepe promittunt atrocem animum.⁴⁴ Nemo repente fit summus.⁴⁵ “Nil habet infelix paupertas durius in se Quam [quam quod *edit.*] ridiculos homines facit”.⁴⁶ “Intollerabilius nil est quam femina diues”,⁴⁷ “Quae non faciat quod principis uxor”.⁴⁸ “Summum crede nefas animam praeferre pudori Et propter uitam uiuendi perdere causas”.⁴⁹ “Torrens dicendi copia multis Et sua mortifera est facundia”.⁵⁰ “Pauca licet portes argenti uascula puri Nocte iter aggressus [ingressus *edit.*], gladium contumque timebis Et nocte [var. : mota *edit.*] ad lunam trepidabis arundinis umbra: Cantabit uacuus coram latrone uiator”.⁵¹ Rara est concordia atque pudicitiae (sic).⁵² “Maiori tumultu Planguntur nummi quam funera”.⁵³

Iste Iuuenalis fuit ex opido (sic) Aquino Campanie, qui uidens in curia Domiciani (sic) imperatoris quendam, qui Paspantonius (sic) dicebatur qui, quamquam fuisset ystrio, adulationibus tamen et blanditiis ad tantum honorem deuenerat, quod uniuersis uiuentibus in Domi-

4. 1111 (copia acefala dell’opera del Colonna): cf. Gianola 1980–1981, 511–512 e la postfazione a 540 per il ms. fiorentino, Surdich 1982, 337.

⁴³ A differenza del ms. di Venezia che divide in biografie di pagani e cristiani, il ms. Barb. lat. 2351 riporta le biografie in ordine alfabetico, come il testimone bolognese: su questa distinzione cf. Gianola 1980–1981, 513–514.

⁴⁴ et dura brachia–animum] cf. Iuv. 2,11–12.

⁴⁵ Nemo–summus] cf. Iuv. 2,83: “Nemo repente fuit turpissimus”, forse contaminato con Iuv. 10, 110: “Summus nempe locus nulla non arte petitus”.

⁴⁶ Iuv. 3,152–153.

⁴⁷ Iuv. 6,460, ma il v. è espunto da molti editori moderni.

⁴⁸ Iuv. 6,617.

⁴⁹ Iuv. 8,83–84.

⁵⁰ Iuv. 10,9–10.

⁵¹ Iuv. 10,19–22.

⁵² Cf. Iuv. 10,297–298: “Rara est adeo concordia formae Atque pudicitiae”.

⁵³ Iuv. 13,130–131.

ciani curia praecebat (erat enim cancellarius imperatoris), celo uirtutis in extirpatione tanti monstri miro modo utebatur.

Insuper scripta poetarum precio mirabatur, quae nondum fuerant recitata, ut ex alienis laboribus, sic honorem et gloriam impetraret, dum se auctorem operis testabatur. Ideo Iuuenalis non immerito in huius ystrionis et imperatoris ignominiam opus satirum componens tres scripsit uersiculos, quos in satira collocauit.

Quo scripto, cum se Domitianus redargui comperisset, odium et indignationem non modicam in Iuuenalem exercuit. Et quibus modis ipsum perderet scrutabatur. Sed quoniam Iuuenalis potentia inter Romanos tam excelsa fuerat, quod eum sine causa ledere non audebat, sub specie tamen dilectionis statuit sumendam de iniuriis ultionem. Ipsum enim prefecit militibus, quos in Egiptum illo tempore in expeditionem mittebat, quatenus ipsum conspectu suo penitus remoueret, sperans quoque quod et in conflictu casu belli perimeretur.

Post multum uero temporis expeditionis regressione, petiit libertatem, quam cum minime obtineret, se deceptum sibi spem amicitiae et honoris cognouit. Ideoque langore (*sic*) affectus et tedio uitam in externis partibus exalauit.

Ob hanc igitur causam librum composuit, cuius titulus talis est: Iunii Iuuenalis Aquinatis satirarum liber. Fuit enim Iuuenalis binomius dictus Iunius Iuuenalis (Giovanni Colonna, *De vir. ill.*, ms. Vat. Barb. lat. 2351, f. 69^r).

Nella prima parte, Giovanni insiste sul valore morale dell'opera poetica di Giovenale ("ad uitiorum detestationem et sobrietatis atque paupertatis commendationem") e giustifica in questo modo la successiva antologia di versi gnomici tratti dalle satire. Solo dopo i versi comincia la vera e propria parte biografica, nella quale Giovanni Colonna insiste sul rapporto tra Giovenale e Domiziano, assegna un ruolo fondamentale al pantomimo, che diviene qui un funzionario imperiale e annovera tra i vari difetti di questo personaggio anche quello di essere un plagiatore. L'allontanamento, in forma di incarico militare in Egitto, sarebbe venuto a Giovenale da alcuni versi scritti contro il pantomimo e l'imperatore Domiziano. Infine, Giovanni ricorda l'aneddoto secondo cui Giovenale avrebbe dato alla raccolta di satire un titolo grosso modo corrispondente al proprio nome. Questi elementi risalgono ad una tradizione contaminata di *Vitae* del poeta, che mescola alcuni elementi della *VI* Ila Dürr (*floruit* sotto Domiziano, potere del pantomimo a corte che plagiava versi di altri poeti comprandoli, Giovenale pubblica alcuni versi che Domiziano avverte come critica a sé stesso e al pantomimo, cautela nell'esiliare Giovenale per il suo successo, allontanamento da Roma dietro il pretesto della promozione) e altri della *VI* contenuta nel *Cornutus*

(vd. Dürr 1888, pp. 27–28), come ad esempio il titolo della raccolta di satire che conteneva il nome dell'autore.⁵⁴

La *Vita Iuuenalis* di Guglielmo da Pastrengo

Il secondo biografo della metà del Trecento è Guglielmo da Pastrengo (c. 1290 – 1362), il quale fu autore di una *summa* (*De origine rerum*), la cui parte principale è un *De viris illustribus*, che iniziò probabilmente dopo il 1348 forse sotto l'influsso di precedenti opere, oggi perdute, di autori attivi a Verona (Benzo d'Alessandria e Giovanni de Matociis il Mansionario). Il *De viris illustribus* di Guglielmo presenta in ordine alfabetico le vite di figure dell'Antichità e del Medioevo, tra cui compare anche Giovenale.⁵⁵

Iuuenalis, Aquinas poeta, ut Romanorum carperet uitia, librum satiricum, qui auctoris uocabulo nominatur, sub Domitiano heroyco metro conscripsit. Missus in Scotiam prefectus militum a Traiano, tedio finiuit uitam (Guglielmo da Pastrengo, *De vir. ill.*, p. 117,11–14 Bottari 1991).⁵⁶

1. ut Romanorum carperet uitia] cf. VI IId IId et fort. IV 1.–3. carperet uitia, librum satiricum-conscripsit] cf. VI IId 3. Missus in Scotiam prefectus militum] cf. VI IV Schol. in Iuv. 7,92 ex Dürr 1888, p. 26 3.–4. tedio finiuit uitam] cf. VI IIa (taedio et angore uitam finiuit) : angore et taedio periit VI Ia IIIc : taedio et langore periit VI IId IIc

Pur nella sua brevità, il testo di Guglielmo mescola elementi di diverse tradizioni biografiche giovenaliane: dominanti sembrano le notizie desunte dalla multiforme tradizione delle VI II,⁵⁷ quale il *carpere uitia* e la morte dovuta a *taedium*. Più complesso il rapporto con la VI IV a proposito del suo allontanamento da Roma per combattere gli Scoti, perché il resto della tradizione parla di Egitto: come si nota dall'apparato, la notizia sulla Scozia è presente anche nella tradizione scoliastica e nella VI IV, scritta da Ognibene Leonicensi nel XV secolo, ma la si ritroverà anche nella VI di Domenico di Bandino e in quella di Siccio Polenton (vd. *infra* su Ognibene, Domenico e Siccio Polenton): potrebbero perciò essere stati i tre umanisti a desumere da Guglielmo l'accento al trasferimento in Scozia come *praefectus militis* (*sic*)

⁵⁴ Cf. “Titulus talis est: Iunius Iuuenalis satirarum primus liber incipit. Iunius nomen est auctoris, sicut et Iuuenalis; fuit enim binomius”, in Dürr 1888, 27.

⁵⁵ L'edizione critica è curata da Bottari in Guglielmo da Pastrengo 1991. Sulla vita di Guglielmo da Pastrengo si rimanda alla ricca introduzione di Bottari e a Cerroni 2004.

⁵⁶ Nel seguente apparato e in quelli successivi l'abbreviazione VI significa *Vita Iuuenalis*, mentre i numeri fanno riferimento alla classificazione presente in Dürr 1888. Si fornisce di seguito la traduzione della VI di Guglielmo: “Giovenale, poeta di Aquino, scrisse un libro di satire in esametri, che prende il titolo dal nome dell'autore, per denigrare i vizi dei Romani. Inviato in Scozia come prefetto militare da Traiano, si tolse la vita per la noia”.

⁵⁷ Vd. Dürr 1888, 23–24.

ovvero le quattro *Vitae* potrebbero aver derivato la notizia dalla tradizione scolastica. Infine, è interessante che Guglielmo condivide con la *VI* del *Cornutus* e con Giovanni Colonna la notizia secondo cui il titolo della raccolta di satire avrebbe contenuto il nome di Giovenale (“librum satiricum, qui auctoris uocabulo nominatur”).⁵⁸

Forse a causa dell’origine delle *Vitae* di Guglielmo e Giovanni Colonna dalla tradizione enciclopedica della *Summa*, in entrambe si osserva una tendenza a ridurre le notizie biografiche a pochi elementi, che non concedono molto all’aneddotica che si era invece andata sviluppando nella tradizione medievale delle *Vitae* e in quella degli *Accessus* del *Cornutus*. In Giovanni è, altresì, evidente la tendenza alla moralizzazione della figura di Giovenale.

Le *VI* tra fine Trecento e inizio Quattrocento

Tra la fine del Trecento e la prima metà del Quattrocento, alcune testimonianze biografiche su Giovenale cominciano ad apparire anche nell’area toscana e in particolare a Firenze, dove si andava raccogliendo attorno al Salutati la cerchia dei primi umanisti toscani: tra questi si interessarono a vario titolo a Giovenale Carlo Marsuppini e Leonardo Bruni.⁵⁹ Per la biografia giovenaliana interessa soprattutto la figura di Domenico di Bandino (1335–1418), autore di un’opera enciclopedica in 34 libri intitolata *Fons memorabilium universi*,⁶⁰ che occupò l’intera sua vita, se è vero che egli l’abbia mostrata in una prima redazione allo stesso Petrarca durante una visita nel 1374 e che essa rimase incompleta alla morte di Domenico nel 1418.⁶¹

Domenico fu professore a Firenze dal 1381 al 1399 e amico del Salutati: dovette perciò trarre profitto dei progressi compiuti dagli intellettuali fiorentini nel campo delle conoscenze di testi latini poco noti per ampliare il bagaglio di fonti che traspaiono nella sua opera, in cui sono menzionati Livio, Tacito e gli scrittori dell’*Historia Augusta*.⁶²

⁵⁸ I rapporti tra l’opera di Guglielmo e quella di Giovanni Colonna sono ancora dibattuti: è possibile che Guglielmo abbia potuto vedere ad Avignone l’opera di Giovanni Colonna nel corso di una sua visita nel 1339: cf. Gianola 1980–1981, 535.

⁵⁹ Carlo Marsuppini e Leonardo Bruni non scrissero un commentario perpetuo alle satire di Giovenale, ma le loro opinioni sono menzionate dal compatriota Giovanni Tortelli (*Orthographia De Y littera s.v. Sylla*) e da Gaspare da Verona (su cui vd. *infra*): cf. Sanford 1951, 210.

⁶⁰ Su Bandini vd. Hankey 1957 e 1963.

⁶¹ Vd. Hankey 1960, 3.

⁶² Una descrizione delle fonti classiche e medievale presenti nel *De uiris claris* è in Hankey 1957, 178, in cui si sottolinea il ruolo di Salutati nella costruzione della “biblioteca” di Domenico di Bandino, il quale si giovò anche dell’apporto dei testi greci tradotti a Firenze dai primi allievi del Crisolora con l’aggiunta del trattato plutarco *De cohibenda*

Il più ampio libro del *Fons memorabilium universi* è il trentesimo, una vasta sezione *De uiris claris* che contiene tra le altre anche una breve biografia di Giovenale:⁶³

Iuuenalis, prout scribit Sycardus (*sic*) in suo de temporibus, fuit Aquinas, poeta satyrarum, qui dum imperaret Domitianus satyras componebat, et scribebat Ricobaldus in Cesarino, dum tractaret de 13° Augusto, cum a Traiano in Scotyam prefectus militum missus erat, vite tedio uitam exiuit (ms. Vat. Urb. lat. 300, f. 234^v).⁶⁴

La breve biografia nomina esplicitamente due fonti medievali: si tratta di Sicardo da Cremona († c. 1215) e Ricobaldo da Ferrara, autori di testi storici e cronachistici universali, che erano ben noti nell'area padana e centrale dell'Italia. Tuttavia, i riferimenti a Giovenale che troviamo nelle opere a noi pervenute di Sicardo e Ricobaldo sono assai scarni e non contengono l'informazione fornita da Domenico di Bandino. Nel caso di Sicardo, la notizia su Giovenale data dal *Chronicon* si limita ad affermare: *Iuuenalis satyram scripsit*.⁶⁵

Più complesso da ricostruire è il secondo riferimento, a Ricobaldo da Ferrara (c. 1245 – c. 1318), autore di testi di storia universale come il *Pomerium* (c. 1302) in sei libri, dedicato soprattutto alla storia biblica, il *Compendium historie Romane* (c. 1318) in dodici libri sulla storia degli imperatori romani e una serie di compendi di queste due opere maggiori come la *Chronica parva Ferrariensis* e la *Compilatio chronologica*.⁶⁶ A partire dagli studi della Hankey, risulta ormai accertata l'esistenza di un'opera intermedia elaborata da Ricobaldo tra il 1302 e il 1318, che rappresentava una versione *amplior* del *Pomerium* e del *Compendium*: di essa, che Hankey e

ira, la cui traduzione latina ad opera di Simone Atumano era stata rimaneggiata dal suo amico Salutati (Hankey 1957, 178–179).

⁶³ L'opera di Domenico di Bandino *Fons Memorabilium Universi* resta inedita nel ms. parzialmente autografo Vat. Urb. lat. 300, di ff. I + 301, cart. e membr. di XV sec., due colonne, grafia scolastica: vd. Stornajolo 1902, 269, Hankey 1960, 26–27. Altri testimoni sono Vat. Chigi G. VIII. 236 e Firenze Laur. Edili 170–172: cf. Hankey 1957, 179 nota 1.

⁶⁴ “Secondo le notizie che scrive Sicardo nel suo *De temporibus*, Giovenale fu un autore di satire di Aquino, che compose le sue satire mentre governava Domiziano e (scriveva Ricobaldo nel *Cesarinus*, mentre trattava del tredicesimo imperatore), essendo stato spedito in Scozia da Traiano come prefetto militare, si suicidò per il fastidio della vita”.

⁶⁵ L'edizione di Sicardo è quella di Holder-Egger 1902. Il testo su Giovenale è alla p. 107,25 dell'edizione. Già Hankey 1957, 197 e nota 5 aveva osservato che il testo di Sicardo a nostra disposizione sembra più povero di quello che consultava Domenico di Bandini, e ipotizzò che sia giunta a noi una versione lacunosa. Su Sicardo cf. Aris 1995.

⁶⁶ Sulle opere di Ricobaldo da Ferrara cf. Hankey 1958, 211; sulla vita di Ricobaldo cf. Hankey 1984 vol. I, xvi–xxii, e Prelog 1995, mentre l'esistenza di un testo che conteneva in versione *amplior* le notizie del *Pomerium* e del *Compendium*, è stata persuasivamente ricostruita in Hankey 1958.

Monti denominano *Historie*, Giovanni Boccaccio trascrisse una copia personale e oggi adespota nei primi 53 fogli del suo *Zibaldone*, mentre Domenico di Bandino sembra averne tenuto conto sia a proposito di Giovenale⁶⁷ sia in altri passi del suo *De viris claris*,⁶⁸ in cui la ricorda con il titolo di *Cesarianus*.⁶⁹

Accanto alle incertezze sulle fonti medievali, la *VI* di Domenico di Bandino si collega indirettamente alla tradizione di Guglielmo da Pastrengo, che contiene la notizia dell'allontanamento di Giovenale in Scozia con il titolo di *praefectus militum* e la sua successiva morte per *taedium*: tali notizie sono riprese dopo Domenico nella *VI IV Dürer*, scritta da Ognibene, e in quella di Siccio Polenton.

Le *Vitae Iuuenalis* della metà del secolo: Ognibene Leoniceno, Siccio Polenton, Tortelli e Gaspare da Verona

Un ambito che aveva favorito la produzione di *Vite* di Giovenale era il mondo della scuola, in cui le satire dell'Aquinate avevano goduto di una fortuna duratura nel corso del Medioevo: nella prima metà del Quattrocento, seppur faccia capolino qualche scrupolo morale, l'uso scolastico delle satire permane;⁷⁰ altrimenti, non si potrebbe spiegare l'enorme fortuna a stampa di cui godettero Giovenale e i commenti a lui dedicati da Calderini, Giorgio Valla e Antonio Mancinelli. Prima della stampa, le satire furono cautamente

⁶⁷ Riccobaldo accenna solamente a Giovenale nel *Compendium*, l'unica opera edita: “per hec tempora claruerunt uiri : Iosephus Iudeus... Iuuenalis poeta satyricus” (Hankey 1984, vol. II, 580).

⁶⁸ Nel *De uiris claris* alla voce dedicata a Riccobaldo, Domenico di Bandino menziona un'opera storica sugli imperatori: “edidit anno gracie 1300 singularem librum Cesarum inuicem faciens a Gayo Cesare perpetuo dictatore seriatimque ponens 116 usque ad sua tempora. Hoc est usque ad tempus imperatoris Henrici VII” (testo in Hankey 1958, 213 nota 24). Essa è ricordata nelle vite di Gallione (vd. Monti 2010, 120–121) e Lucano: vd. l'edizione e il commento in Monti 2010, 120 (testo) e 125–126 (commento). La studiosa ritiene che il testo *amplior* di Riccobaldo corrisponda all'*Historia Romana* trasmessa dai primi 53 fogli dello *Zibaldone* di Boccaccio (Firenze BN Banco rari 50) e dal ms. Trento, Mus. naz. 1358. Tuttavia, poiché in entrambi i testimoni non è riportata la notizia attribuita a Riccobaldo da Domenico di Bandino (vd. Monti 2010, 126), resta ancora valida, a mio avviso, la sfumatura argomentativa proposta da Hankey 1958, che pensava ad un testo di Riccobaldo assai ampio, le *Historie* (corrispondente alle *Historie* ipotizzate da Massera, su cui vd. Hankey 1958, 214), cui avrebbero attinto Boccaccio per redigere il suo *Zibaldone* e Domenico di Bandino.

⁶⁹ L'espressione *in Cesarino* dovrebbe forse essere corretta in *Cesariano* sulla base della citazione presente nella vita di Lucano, su cui vd. Monti 2010, 125 e Stok 2015; tuttavia, Hankey 1958 214, menziona un passo in cui compare la lezione *in Cesarino suo*. Come si è detto, già Hankey 1984, vol. I, xiii e nota 6, osservava che le *Historie* sono denominate proprio dal Bandino *Liber Caesarum*.

⁷⁰ Cf. Cian 1945, 409–411.

inserite nel programma d'insegnamento da Vittorino da Feltre,⁷¹ mentre il suo successore a partire dal 1449, Ognibene Leonicensis (1412–1474),⁷² compose un commentario continuo della raccolta giovenaliana, ancora inedito,⁷³ cui era premessa una *Vita*, che è stata invece pubblicata da Muccioli e Dürr e che qui si ripropone:⁷⁴

Cuius uita huiusmodi est. Cum ex Aquino municipio Romam se contulisset et ad dignitatem equestris ordinis peruenire sua uirtute meruisset,⁷⁵ ad mediam fere⁷⁶ aetatem declamauit et in Paridem pantomimum, qui⁷⁷ in deliciis apud imperatorem habebatur,⁷⁸ quaedam carmina fecit, quae deinde inseruit in eam satyram: “Et spes et ratio studiorum” (Iuv. 7,1).⁷⁹ Sunt autem haec: “Quod non dant proceres, dabit⁸⁰ histrio.⁸¹ Tu Camerinos, Tu Bareas, tu nobilium⁸² magna atria curas?⁸³ Praefectos: Pelopea facit, Philomela tribunos” (Iuv. 7,90–92). Quae cum ad aures tyranni⁸⁴ uenissent, sui temporis uitia carpi intellexit, qua ex re commotus nulla⁸⁵ occasione reperta struendae mortis in Iuuenalem, sub honoris praetextu fecit eum praefectum militis⁸⁶ contra Scotos, qui bellum contra Romanos mouerant, ut ibi interficeretur Iuuenalis. Sed tamen paulo post, ut sciret iratum sibi⁸⁷ esse principem, in codicillis suis ad eum in exercitu mittendis inseruit: “Et te Philome-

⁷¹ Cf. ancora Cian 1945, 514 nota 348, che ricorda gli scrupoli morali anche di Leonardo Bruni, Tommaso Parentucelli (Niccolò V), Angelo Decembrio e Paolo II nei confronti di Giovenale.

⁷² Su Ognibene vd. Ballestreri 1971.

⁷³ Si conserva nei mss. Cesena, Malatest. S XXII,2, San Daniele del Friuli 89, Bologna, Monast. S. Salvatore, 114,40, London BL Addit. 22,158, Oxford Bodleian Arch. Selden B 50: cf. Sanford 1948, 97.

⁷⁴ La vita si legge nella descrizione del ms. Malatest. S XXII,2 data da Muccioli 1784, 147, e nell'edizione di Dürr 1888, 24 (= VI IV). In apparato *Caes.* indica il ms. malatestiano, mentre *Mucc.* l'edizione del Muccioli, che coincide con *Caes.*

⁷⁵ et–meruisset] ad dignitatem equestris ordinis peruenit. Cum uirtute sua meruisset *Caes.* (= *Mucc.*).

⁷⁶ Fere] ferme *Caes.* (= *Mucc.*).

⁷⁷ qui *om.* *Caes.* (= *Mucc.*).

⁷⁸ apud imperatorem habebatur] apud Traianum imperatorem uicitantem *Caes.* (= *Mucc.*).

⁷⁹ Et spes et ratio studiorum in *Caesare tantum Caes.* (= *Mucc.*).

⁸⁰ dabis *Caes.* (= *Mucc.*).

⁸¹ histrio] historia *Caes.* (= *Mucc.*).

⁸² nobilium] magnorum *Caes.* (= *Mucc.*).

⁸³ curas] seruas *Caes.* (= *Mucc.*).

⁸⁴ tyranni] Traiani *Caes.* (= *Mucc.*).

⁸⁵ Nulla alia *Caes.* (= *Mucc.*).

⁸⁶ militiae *Caes.* (= *Mucc.*).

⁸⁷ iratum sibi] iratum sibi esse *Caes.* (= *Mucc.*).

la⁸⁸ promouit”. Quo effectum est ut ipso animo consternatus ex mentis aegritudine diem suum obierit. Et haec de uita eius reperiuntur.⁸⁹

I dati significativi della *VI* di Ognibene possono essere così riassunti:

- 1) Giovenale giunse alla *dignitas* equestre;⁹⁰
- 2) Paride era un pantomimo caro ad un imperatore non specificato (Traiano nella versione di *Caes.*);⁹¹
- 3) L'imperatore lo spedisce a combattere gli *Scoti* (come in Guglielmo da Pastrengo, Domenico di Bandino e Siccò Polenton);
- 4) Non si tratta di un esilio: l'allontanamento è coperto dietro una finta promozione (cf. *VI* Ia, Ib, IIa, IIc, IIIc, IIId);⁹²
- 5) La morte sarebbe stata prodotta da una frase sarcastica indirizzata-gli dall'imperatore.⁹³

Mentre queste notizie saranno corrette o completamente rigettate dal successivo Umanesimo romano, esse costituiscono un nucleo che si collega al più illustre precedente biografico di Ognibene: i diciotto libri *Scriptorum illustrium Latinae linguae* pubblicati a Padova intorno al 1437 da Siccò Polenton (1375/6–1447), il quale dedicò una lunga e aneddotica vita a Giovenale

⁸⁸ Philomena *Caes.* (= *Mucc.*).

⁸⁹ “La vita di costui è la seguente: dopo essersene andato dal municipio di Aquino a Roma, per il suo valore meritò di raggiungere il livello sociale dell'ordine equestre; recitò declamazioni fino alla sua mezza età e compose alcuni poemi contro il pantomimo Paride, che era annoverato tra i piaceri dell'imperatore, e li inserì in seguito nel suo volume di satire: ‘speranza e ragion di studio’ (Iuv. 7,1). Vi sono anche questi versi: ‘Ciò che non assegnano i maggiorenti, l'assegnerà l'attore. Tu coltivi i Camerini, i Barea, i grandi atri dei nobili? Ma è un *Pelopea* a nominare i prefetti, una *Filomela* i tribuni’ (Iuv. 7,90–92). Quando questi versi vennero alle orecchie del tiranno, questi capi che essi denigravano i vizi della sua epoca: agitato da questa vicenda e non riuscendo a trovare alcuna occasione per pianificare la morte di Giovenale, con il pretesto di gratificarlo lo nominò prefetto militare contro gli *Scoti*, che avevano mosso guerra ai Romani, affinché Giovenale fosse li ucciso. Tuttavia, poco dopo, affinché gli fosse chiaro che il principe era arrabbiato con lui, inserì nei suoi decreti per inviarlo al suo reparto la frase: ‘Anche tu sei stato promosso da *Filomela*’. L'effetto di queste parole fu che sconvolto nel suo animo (*scil.* Giovenale) terminò i suoi giorni in uno stato di malattia mentale. E queste sono le notizie che si ritrovano sulla sua vita”.

⁹⁰ Questo dato manca nel resto della tradizione esaminata in Dürr 1888.

⁹¹ Ma l'apparato della *VI* IV di Dürr 1888, 25, osserva che la lezione “apud Traianum” è presente in altri due testimoni (Vat. Regin. 1724 e un *Codex Mediolanensis* 112, citato da Achaintre 1810, 3–4).

⁹² In tutte queste vite, la pretestuosa promozione consiste nello spedire Giovenale in Egitto; inoltre, in *VI* Ib, IIa sarebbe Domiziano ad allontanarlo, mentre in *VI* IIc, IIIc, IIId l'autore dell'allontanamento è Nerone.

⁹³ La notizia è anche negli scoli a Iuv. 7,92: cf. Dürr 1888, 26.

nel quarto libro della sua opera.⁹⁴ L'edizione di Ullman e la mole del testo sconsigliano di riportare in questa sede la *VI* di Sicco Polenton, di cui invece si elencano i nuclei tematici caratterizzanti:

1) Sicco Polenton avverte all'inizio della biografia che il materiale biografico su Giovenale è pieno di notizie inverosimili:

“[...] adeo sentenciis variis certatum invenio quod magis credere quod putem verius quam affirmare || quod sit verum certa ratione possim” (Sicco *Script. ill.*, IV, pp. 122,33–123,1 Ullman).

2) Giovenale visse all'epoca di Marco Aurelio, chiamato *Antoninus Verus* da Sicco, il quale menziona anche le altre ipotesi di *floruit* (Domiziano, Traiano o Antonino Pio), per concludere con un auto-schediasma, tanto logico quanto errato, che il personaggio nominato da Giovenale nella prima satira: “Frontonis platani convolsaque marmora clamant” (Iuv. 1,12) sarebbe il retore Frontone, maestro di Marco Aurelio e Lucio Vero (cf. Sicco *Script. ill.*, IV, p. 123,1–17 Ullman);

3) Sul padre, liberto ma ricco oppure di famiglia illustre ma che fece adottare il figlio da un liberto, Sicco non prende posizione (cf. Sicco *Script. ill.*, IV, p. 123,18–21 Ullman).

4) La patria è Aquino, di cui ricorda anche l'altro famoso figlio, Tommaso (cf. Sicco *Script. ill.*, IV, p. 123, 21–25 Ullman);

5) Giovenale fu maestro di retorica e recitò declamazioni in pubblico. All'inizio, la sua attività poetica sarebbe stata tenuta nascosta dal poeta stesso, il quale avrebbe scritto i famosi versi della settima satira (“Quod non dant proceres, dabit histrio. tu Camerinos Et Barteas [Bareas *edd.*], tu nobilium magna atria curas? Praefectos Pelopea facit, Philomena tribunos”, Iuv. 7,90–92) contro un personaggio di cui, secondo Sicco, sarebbe poco chiara l'identità: Paride, il pantomimo preferito da Domiziano, un altro pantomimo, o uno degli imperatori – in ogni caso, Giovenale per prudenza non avrebbe pubblicato questi versi troppo mordaci (cf. Sicco *Script. ill.*, IV, pp. 123,26–124,5 Ullman);

6) Successivamente, pubblicò le sedici satire in cinque libri: nel terzo compaiono i versi summenzionati, di cui si sarebbe sentito offeso un imperatore, che avrebbe spedito Giovenale presso gli Scoti con il pretesto di una promozione, ma di fatto in esilio (cf. Sicco *Script. ill.*, IV, p. 124,6–19 Ullman):

⁹⁴ Vd. l'edizione curata da Ullman 1928, 122,32–125,16. Su Sicco Polenton cf. Coppini 1995, mentre sulla struttura e le fonti della sua opera cf. Viti 1976 e Piacente 1992.

“Ducendos quidem ad ordines ipsum propalam tribunum militum designavit eundemque in Scotiam ut exularet hac sub honoris umbra proficisci iussit” (Sicco *Script. ill.*, IV, p. 124,17–19 Ullman).

7) Sicco Polenton coglie l’occasione per fare un *excursus* geografico sulla Scozia, l’Inghilterra e le loro popolazioni, basato su Cesare, Solino e Beda (cf. Sicco *Script. ill.*, IV, pp. 124,20–125,1 Ullman);⁹⁵

8) Giovenale si recò con piacere in Scozia, perché pensava che si trattasse di una promozione e solo quando capì che era stato di fatto mandato in esilio, ne morì di crepacuore all’età di cinquant’anni.⁹⁶

“Ubi vero se tandem in exilio esse cognovit, tantus dolor tantaque moesticia mox eius animum occupavit, afflixit, oppressit quod mortem (necdum quinquagenarius erat) gravi letalique contracta valetudine obiit” (Sicco *Script. ill.*, IV, p. 125,11–14 Ullman).

Ritornano in Sicco Polenton alcuni elementi visti nelle *Vitae* fin qui esaminate: l’allontanamento in Scozia (come negli scoli, in Guglielmo da Pastrengo, Domenico di Bandino e Ognibene) e la parvenza di promozione, data da un imperatore sconosciuto, a questo esilio. In generale, la biografia di Sicco rappresenta una novità non tanto negli eventi raccontati, ma nel modo di procedere, per cui l’umanista patavino tende ad accumulare e ampliare i dati biografici (cf., ad es., l’*excursus* su Scozia e Inghilterra o il riferimento a S. Tommaso d’Aquino⁹⁷), a presentare più versioni di uno stesso episodio e a non distinguere tra elementi chiaramente fantasiosi e aneddotici, prodotti dalla tradizione successiva, e notizie autoschediastiche, spesso create da interpretazioni di versi di Giovenale.⁹⁸

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, che resta invero assai lacunoso vista la massa di materiale inedito, non sembra che le *VI* del tardo Trecento o quelle di Ognibene e Sicco abbiano avuto una qualche influenza su Calderini o gli umanisti romani dell’ultimo trentennio del Quattrocento. Diverso è invece il discorso che riguarda la generazione di umanisti attivi a Roma che precedette l’attività di Leto e Calderini e che si radunò attorno a papa Niccolò V (1447–1455). Tra loro vanno ricordati Gaspare da Verona e Giovanni

⁹⁵ Cf. Stok 2015, che osserva un analogo *excursus* sulla Spagna nella *Vita Lucani* di Sicco Polenton.

⁹⁶ Il dato dell’età “giovanile”, sottolineato da Sicco, è in contrasto con una parte consistente della tradizione biografica, che invece ripete la notizia secondo cui l’esilio-allontanamento sarebbe caduto quando Giovenale era assai anziano: cf. *VI* Ia, Ib (“quamquam octuagenarius urbe summotus”), IIIb (“periit anno aetatis suae altero et octuagesimo”), IIIc (“cum octogenarius esset factoque principe unius cohortis”).

⁹⁷ Cf. Viti 1976, 250, 265–268.

⁹⁸ Le novità delle biografie di Sicco sono state messe in luce da Viti, 1976, Godman 1997, e confermate da Stok 2015.

Tortelli che si interessarono a lungo al testo di Giovenale: nel 1448 Gaspare da Verona (in. XV–1474) compose un commento alla sesta satira (*Contro le donne*), che dedicò a Niccolò V, quando già lavorava a Roma come insegnante privato e nella speranza di ottenere qualche beneficio dalla sua antica amicizia con il pontefice e con Giovanni Tortelli (il commento di Gaspare alla sesta satira, ancora inedito, si conserva nel ms. autografo 397 della Biblioteca Casanatense di Roma); in seguito, Gaspare portò avanti un commentario a Giovenale, che è rimasto anch'esso inedito nel ms. autografo Vat. lat. 2710, e che contiene una vita di Giovenale.⁹⁹

Sulla base di un'allusione di Gaspare, che nelle due lettere di dedica a Niccolò V premesse ai suoi commenti accenna ad un presunto lavoro esegetico sulle satire di Giovenale scritto da Giovanni Tortelli, Remigio Sabbadini ipotizzò più di un secolo fa l'esistenza di un commentario perpetuo, redatto dallo stesso Tortelli e identificato erroneamente dallo stesso Sabbadini nel ms. Nizza, Bibliothèque Municipale n. 85.¹⁰⁰ L'ipotesi fu accreditata anche dal biografo di Tortelli, Girolamo Mancini, e per decenni si cercò quest'opera perduta fino a quando Eva Sanford (nel 1951) non dimostrò che questo commento non era mai stato scritto da Tortelli e che Gaspare si riferiva ai *Commentarii de orthographia*, il lessico ortografico composto da Tortelli, in cui sono assai frequenti le citazioni da Giovenale.¹⁰¹

Sfortunatamente, sia il commento di Gaspare da Verona sia la presenza di Giovenale nel *De orthographia* di Tortelli restano ancora da studiare; altrettanto sconosciuto resta il loro influsso sugli studi giovenaliani di umanisti delle generazioni successive: Calderini, Sabino, Landino, Giorgio Valla, Cantalicio e Mancinelli.¹⁰² Tuttavia, l'apporto di Tortelli può cominciare

⁹⁹ Su Gaspare da Verona e i suoi lavori giovenaliani, cf. Sanford 1951, Sanford 1960, 202–204, che pubblica parte della lettera di dedica a Niccolò V *iuxta* il ms. Vat. lat. 2710, e Viti 1999, che ricorda le parole dello stesso Gaspare, il quale scriveva a Niccolò V che il commento giovenaliano sarebbe nato dopo un suo viaggio nel Regno delle due Sicilie e a seguito della delusione che avrebbe provocato in lui la vista delle condizioni miserevoli in cui giaceva la cultura nel Mezzogiorno. Nel Vat. lat. 2710 non c'è una *VI*.

¹⁰⁰ Cf. Sabbadini, 1893, 97–99, e le obiezioni di Sanford 1951, in part. 207–209 e 215–216, che data il ms. di Nizza dopo la morte di Tortelli.

¹⁰¹ L'esistenza di questo commento è assunta da Mancini 1920, 234–235, e sembra ancora presupposta da Viti 1999, 468.

¹⁰² Vd. in proposito le parole di Cantalicio nella lettera di dedica a Guido, duca d'Urbino, del suo commento a Giovenale conservato nel ms. BAV Urb. lat. 662 (vd. *supra*): “Scripsere ante nostra tempora in suauiissimi huius poetae nostri satyras permulti, qui certe non aliter quam Arcadica pecuria quibusdam ineptiis strepuerunt. De Laurentio, Tortelio, Gaspare meo Veronensi, Porcello, Philelpho caeterisque eius aetatis clarissimis uiris uerba non facio, qui sicut Romanas litteras e tenebris deque barbarie eripuerunt, ita huius praeclarissimi satyri argutissimas || sententias ignorarunt. Quod nulla alia ratione euenisse putauerim quam ut huic nostrae aetati aliquid gloriae reseruaretur” (BAV Urb. lat. 662, ff. 2^v–3^r).

ad essere valutato, in quanto parti biografiche su Giovenale compaiono soprattutto nella voce *Prologus* del suo lessico *De orthographia*, un'opera che fu ben nota e apprezzata dagli umanisti dell'epoca di Leto, Perotti e Calderini anche grazie alla stampa romana del *De orthographia* avvenuta nel 1471.¹⁰³

Nella voce *Prologus* l'umanista aretino si sofferma a lungo (più di venti colonne dell'edizione romana del 1471) su alcuni aspetti relativi alla storia della satira e, arrivando a parlare di Giovenale, fornisce alcune precisazioni sulla sua biografia, di cui si discutono di seguito i passi più significativi per collocare le notizie date da Tortelli all'interno dei diversi rami della tradizione delle *VI*:

Nam, teste Suetonio, Domitianus, sub cuius imperio Iuuenalis florere ac scribere contigit [...]. Nam ut caetera facilius ostendamus, constat eum temporibus fuisse Domitiani principis, quem sub nomine Neronis manifestissime ille nonnumquam acriter insecutus est, ut in satyra Crispini (*scil.* Iuv. 4) contra quem et Domitianum de luxuria et ingluvie aperte inuehit, licet sub cognomine Neronis principis exprimat (Tort. *Orth.* s.v. *Prologus*).¹⁰⁴

Tortelli colloca il *floruit* di Giovenale all'epoca di Domiziano, che il poeta avrebbe appellato *Nero* solamente per nascondere le sue critiche agli occhi del vendicativo imperatore flavio. Partendo dalla famosa quarta satira sull'enorme triglia di Ancona regalata a Domiziano, l'umanista spiega che l'interesse di Giovenale verso il genere della satira sarebbe stato provocato dalla corruzione dei costumi e dal servilismo imperante in età domiziana.

Il passo è significativo del modo di procedere di Tortelli, il quale da una parte discute elementi che traeva dalla tradizione biografica, come il *floruit* all'epoca di Domiziano (cf. *VI* Ib IIa, V, VI e *accessus* al *Commentum Cor-*

¹⁰³ Su Giovanni Tortelli (c. 1400–1466) la bibliografia è ormai consistente, anche se manca ancora un'edizione del *De orthographia*: le principali informazioni sono raccolte in Charlet 1994 e Donati 2006. Mentre l'edizione romana è datata Roma, Ulrich Han (*Udalricus Gallus*) e Simon Nicolai Chardella, *post* 10.VIII.1471, HC (+ Add) 15563 IGI 9682 ISTC it00394000, quella veneziana apparve in una data imprecisata dello stesso anno (Venezia, Nicolaus Jenson, 1471, HC 15564* = HC 15568 IGI 9681 ISTC it00395000), donde la difficoltà a stabilire quale sia stata la *princeps* – esistono anche varianti testuali significative tra i due incunaboli.

¹⁰⁴ Le citazioni sono tratte dall'*editio Romana* citata alla nota precedente. Di seguito la traduzione: “Infatti, secondo la testimonianza di Svetonio, si tratta di Domiziano, sotto cui toccò a Giovenale di vivere e scrivere [...]. Inoltre, affinché lo si mostri più facilmente, si sa che costui visse all'epoca dell'imperatore Domiziano, che egli ha spesso violentemente attaccato sotto la maschera evidentissima di Nerone, come fa nella satira di Crispino, in cui si scaglia chiaramente contro costui e Domiziano a proposito dei vizi di lussuria e gola, sebbene riferisca il nome del principe Nerone”.

*nuti*¹⁰⁵), dall'altro arricchisce gli smilzi dati delle *Vitae* attraverso il confronto con le fonti antiche che descrivono il periodo domiziano (Plinio, Svetonio, Quintiliano e Marziale)¹⁰⁶ o con interpretazioni dei versi di Giovenale. Sembra frutto di ricerche personali l'ipotesi avanzata da Tortelli, secondo cui i riferimenti di Giovenale a Nerone sarebbero serviti al poeta per nascondere il vero obiettivo polemico delle sue satire, Domiziano. È probabile che in questo modo Tortelli abbia cercato di conciliare i versi del poeta satirico riferiti e l'ampia tradizione biografica che voleva Giovenale vissuto all'epoca di Nerone, di cui avrebbe attaccato il pantomimo preferito, Paride (cf. VI Ib, IIb–c, IIIa–d).

Nel seguito, Tortelli interviene anche sulla questione dei versi della settima satira relativi a Paride (Iuv. 7,90–92), individuando il personaggio nascosto dietro questi versi con un pantomimo famoso all'epoca di Domiziano:

Quos uersus cum legisset Paris dolore intrinsecus concepto curauit
Iuuenalem sub nomine dignitatis ab urbe depellere et nihil de satyra se
legisse ostendens praefecturam illi militum in Aegyptum a Domitiano
dari curauit (Tort. *Orth.* s.v. *Prologus*).¹⁰⁷

Tortelli introduce qui una novità priva di riscontri nella tradizione biografica: se l'umanista si adegua alla maggioranza delle VI, in cui si parla di allontanamento/esilio in Egitto, Giovenale sarebbe stato lì spedito, secondo Tortelli, per ordine dello stesso pantomimo, che avrebbe chiesto all'imperatore Domiziano di allontanare il poeta satirico dietro l'apparenza di una promozione. Questo intervento diretto di Paride non compare nella tradizione delle VI.

¹⁰⁵ Cf. Dürr 1888, 27.

¹⁰⁶ Ad es., Tortelli cita la *Vita Domitiani* di Svetonio a proposito della calvizie di Domiziano e dell'espressione *caluo Neroni* (Iuv. 4,38): "Nam, cum ipsius Domitiani staturam idem Suetonius explicaret et eum toto corpore decentem fuisse ac pulchrum ostendisset subdit: 'Postea quoque caluitio deformis eant [*sic pro erat*]' et ut parum infra pergit: 'Caluitio ita offendebatur ut contumeliam suam traheret' (Suet. *Dom.* 18)" (Tort. *Orth.* s.v. *Prologus*). Marziale è, invece, ricordato a proposito di Crispino (Iuv. 4): "Ad quem (*scil.* Crispinum) Martialis, quia ex primoribus erat, benignissime scribit dicens in libro epigrammatum: 'Sic placidum uideas semper, Crispine, Tonantem Nec te Roma minus quam tua Memphis amet: Carmina Parrhasia si nostra legentur in aula, (Namque solent sacra Caesaris aure frui) Dicere de nobis ut lector candidus aude: Temporibus praestat non nihil iste tuis, Nec Marso nimium minor est doctoque Catullo. Hoc satis est: ipsi cetera mando deo' (Mart. 7,99)" Tort. *Orth.* s.v. *Prologus*.

¹⁰⁷ "Dopo aver letto questi versi Paride, avendo concepito un dolore profondo, fece in modo che Giovenale fosse cacciato dalla città dietro l'apparenza di una promozione e mostrando di non aver letto niente della satira, lo fece assegnare da Domiziano alla prefettura militare d'Egitto".

In conclusione il materiale biografico su Giovenale accumulato da Tortelli non costituisce una vera e propria *Vita*, ma fornisce notizie biografiche raccolte e commentate sulla base del confronto tra la tradizione delle *Vitae* del poeta di Aquino, alcuni passi delle satire e i testi coevi a Giovenale.

La *Vita Iuuenalis* del commento di Calderini

A grosse linee, questo è il quadro degli interventi che precedono gli studi su Giovenale svoltisi a Roma negli anni '70 del Quattrocento, di cui fu protagonista Domizio Calderini. Come si è già detto, Calderini era stato mosso a pubblicare in forma di commento il testo delle sue lezioni su Giovenale per rispondere all'apparizione nel 1474 sul mercato dei *Paradoxa in Iuuenali* di Angelo Sabino, collega presso lo *Studium* e avversario di Calderini.¹⁰⁸

Il testo di Sabino interessa solo in parte il nostro discorso sulle *Vitae* giovenaliane, in quanto i *Paradoxa* non prevedevano al loro interno una sezione dedicata alla vita del poeta e separata dal commento. Nondimeno, si trovano numerose notizie biografiche distribuite nel corso del lavoro, che mostrano l'interesse del Sabino anche verso questo punto dell'esegesi giovenaliana. In particolare, alla fine del commento alla prima satira, l'interlocutore misterioso dei *Paradoxa*, un tale *Praxiteles*, monaco abitante in Sabina, che avrebbe dato lo spunto alla stesura di quest'opera ponendo al Sabino varie domande su Giovenale, afferma:¹⁰⁹

PRA. Gratias habeo, mi Sabine, quod tam abstrusas et reconditas historias ac sententias Iuuenalis aperuisti. Vnum tamen mihi restat dubium, ut sub quo Iuuenalis principe scripserit melius intelligam [f. 17^v].¹¹⁰

La risposta del Sabino, lunga e articolata, non si può considerare una vera e propria biografia giovenaliana, ma è importante per il nostro ragionamento, in quanto l'umanista interviene all'inizio su uno dei punti più discussi di essa: l'epoca e l'imperatore sotto cui si sarebbe svolta l'attività poetica di Giovenale, per poi toccare altri aspetti controversi della biografia giovenaliana. Si riporta di seguito la risposta di Sabino, ma non integralmente per ragioni di spazio:

¹⁰⁸ Vd. *supra* nota 15.

¹⁰⁹ Desidero qui ringraziare Maria Farina, giovane e valente studiosa del Sabino, che ha portato la mia attenzione su questo passo dei *Paradoxa in Iuuenali*. La copia dell'opera del Sabino da me utilizzata è quella conservata nella Biblioteca Universitaria di Napoli, segnatura Inc. 219.

¹¹⁰ "PRA.: Ti ringrazio, Sabino, perché hai spiegato fatti ed espressioni tanto astrusi e misteriosi di Giovenale. Tuttavia, mi resta solo un dubbio: comprendere meglio sotto quale imperatore abbia scritto Giovenale".

1. SAB. Faciam profecto. Nam res digna mihi uidetur quam litteris mandetur. Itaque, quantum ego sentio, temporibus fuit Domitiani, quem saepe sub Neronis nomine acriter est insecutus, presertim (*sic*) in satyra Crispini, contra quem et Domitianum de ingluuie inuehitur, cum ait: || “Cum iam semianimem (*var.*) laceraret Flavius orbem Ultimus et caluo seruiret Roma Neroni” (Iuv. 4,37–38).¹¹¹

2. De domo enim Flauia et caluus fuit Domitianus, unde Suetonius, cum eum decentem et pulchrum ostendisset, subdit: [...] (Suet. *Domit.* 18 *var.*). At Nero ille sextus imperator nec de domo Flauia nec caluus fuit, immo capillo sufflauo, ita ut nec minima in eo caluities annotarentur. [...] Domitianus autem Nero per ironiam est dictus uel morum similitudine, cum neque fortis neque praestans esset [...]. Neque igitur in Neronem, sextum imperatorem, sed in Domitianum scripsit suo tempore regnantem, sed ut rem ipsam satyricis uelamentis et solis eruditus ostenderet pulcherrima arte cum Montanus de rombo sententiam suam dixisset, ait Iuuenalis: “uicit digna uiro sententia. Nouerat ille Luxuriam imperii ueterem” (Iuv. 4,136–137), a Domitiano ad Neronem rem transferens, et subdit: “noctesque Neronis iam medias” (Iuv. 4,137–138).¹¹²

3. [...] Ideoque ipse semper duxi Iuuenalem secreto scripsisse nec nisi amicis quibusdam ostendisse, ut Quintiliano. Quare, cum de satyris VII (*sic*) libro de institutione oratoria loqueretur, de Iuuenali intelligens, “Sunt clari hodie et qui olim nominabantur (nominabuntur *edd.*)” (Quint. *Inst.* 10,1,94) inquit. Quod ostenderit Martialis per epigramma, ubi de primorum dictis et factis curiosus Iuuenalis ostendi-

¹¹¹ La parafrasi, assente nell'originale, è qui inserita per ripartire le traduzioni in più note. “1. SAB. Lo farò senz'altro, perché mi sembra un argomento degno di essere messo per iscritto. Dunque, per quanto ne so, Giovenale visse all'epoca di Domiziano, che il poeta ha spesso duramente bersagliato sotto i panni di Nerone; soprattutto nella satira di Crispino, in cui inveisce contro Crispino e Domiziano a proposito della loro ghiottoneria, quando afferma: “Mentre ormai l'ultimo dei Flavi faceva a pezzi un mondo già mezzo morto e Roma era schiava di un calvo Nerone” (Iuv. 4,37–38)”.

¹¹² “2. Si riferisce alla casa dei Flavi, mentre ad essere calvo fu Domiziano: da qui Svetonio, dopo aver mostrato che questi era aggraziato e bello, aggiunge: [...] (Suet. *Dom.* 18). Nerone, invece, fu il sesto imperatore e non fu membro della *gens Flavia*, né calvo, ma biondo, sicché non si poteva addebitare a lui in alcun modo la calvizie [...]. Domiziano, invece, è qui chiamato ‘Nerone’ per ironia o per la somiglianza di costumi, dal momento che non era né coraggioso, né prestante [...]. Dunque, Giovenale non scrisse contro Nerone, il sesto imperatore, ma contro Domiziano, che regnava alla sua epoca, ma per mostrare ai soli eruditi quest'argomento dietro i paraventi propri della satira dice con una raffinatissima arte, quando Montano esprime la sua opinione sul rombo: ‘Prevalse questo parere degno del suo autore. Era esperto dell'antica tradizione di lussuria dell'impero’ (Iuv. 4,136–137), trasferendo l'argomento da Domiziano a Nerone, e aggiunge: ‘(*scil.* era esperto) delle nottate tirate fino a tardi di Nerone’ (Iuv. 4,137–138)”.

tur, potest intelligi. Ait enim: “Cum (*var.*) tu forsitan [...]” (Mart. 12,18,1–4) [...].¹¹³

4. Ostendisse (*scil.* Le sue satire) et aliis creditur, ex quibus aliqui fallaces captandae beniuolentiae gratia Paridi accusauerunt uersusque illos ostenderunt, qui in satyra “Et spes ratio” (Iuv. 7,1) habentur: “Quod non dant proceres, dabit istrio (*sic*)” (Iuv. 7,90). || Igitur Paris nil sciuisse ostendens sub nomine dignitatis ut eum depelleret, praefecturam ei in Egiptum dari a Domitiano curauit. Vnde est: “Quis numerare queat felicis praemia Gallae (Galli *edd.*)” (Iuv. 16,1). Ductus ergo in Egiptum aliam satyram de superstitione illorum scripsit, hoc est: “Quis nescit, Volusi” (Iuv. 15,1).¹¹⁴

5. Sed artificio Paridis a dignitate deiectus se deceptum uidens dolore interiit. Quod uero ad mediam aetatem declamauisse et octogennarium urbe summotum et libertini locupletis filium aut alumnum quidam prodit, ex se finxisse uidetur nec in monumentis vetustis, ut ipse ait, legisse, nisi apud Siconem Polentorum (*sic*), magnum ignorantiae torcular.¹¹⁵

6. Nulli ergo, mi Praxiteles sit dubium quin Domitiani temporibus Iuuenalis scripserit haec. Ego ut morem tibi gererem mandasse litteris uolui, simul ut tuus Cornutus quam norit historias intelligeres. Vale¹¹⁶ [f. 17^v–18^v].

¹¹³ “3. [...] Perciò, io ho sempre ritenuto che Giovenale abbia scritto in segreto e che non abbia mostrato i suoi versi a nessuno, se non a qualche suo amico, come Quintiliano. Perciò, quando questi parla delle satire nel settimo libro (*sic*) libro dell’*Educazione dell’oratore*, alludendo a Giovenale, dice: ‘Ci sono anche al giorno d’oggi scrittori eccellenti, che un giorno saranno rinomati’ (Quint. *Inst.* 10,1,94). Che cosa abbia mostrato Giovenale, può essere inteso grazie ad un epigramma di Marziale, in cui Giovenale è rappresentato come un uomo curioso dei fatti e detti dei potenti. Dice infatti: ‘Mentre tu [...]’ (Mart. 12,18,1–4) [...]”.

¹¹⁴ “4. Si ritiene che abbia mostrato le sue satire anche ad altri, tra cui alcuni intriganti, che lo denunciarono a Paride per ottenerne i favori e gli mostrarono quei versi che si trovano nella satira ‘La speranza e il sostegno’ (Iuv. 7): ‘Ciò che non assegnano i maggiorenti, lo assegnerà un attore’ (Iuv. 7,90). || Di conseguenza, Paride, facendo mostra di non sapere nulla, si adoperò affinché gli fosse assegnata da Domiziano la prefettura militare in Egitto, in modo che lo si espellesse dietro le vesti di un incarico ufficiale. Da qui i versi: ‘Chi potrebbe enumerare, Gallo, i vantaggi della vita militare’ (Iuv. 16,1). Condotta poi in Egitto, scrisse un’altra satira sulla superstizione di quei popoli, cioè: ‘Chi ignora, Volusio’ (Iuv. 15,1)”.

¹¹⁵ “5. Rimosso dalla sua condizione grazie alle manovre di Paride, resosi conto di essere stato ingannato morì per il dolore. Quanto al fatto che qualcuno affermi che avrebbe recitato declamazioni fino alla sua mezza età e che sarebbe stato allontanato da Roma all’età di ottant’anni e che sarebbe stato figlio o allievo di un ricco liberto, sembra che costui l’abbia inventato di sana pianta e che non si legga nei monumenti antichi, come egli stesso afferma, ma solo presso quel grande torchio produttore di ignoranza che è Sicono Polentone”.

¹¹⁶ “6. Non c’è nessun che dubiti, Prassitele, che abbia scritto questi versi all’epoca di Domiziano. Io ho voluto metterlo per iscritto per assecondarti, ma anche affinché tu comprenda quanto quel tuo Cornuto se ne intenda di storia”.

In questo lungo passo, Sabino interviene con precise annotazioni circa alcuni aspetti della biografia di Giovenale e trova il modo, alla fine, di polemizzare con Calderini, come vedremo. La prima parte è dedicata al *floruit* del poeta, che Sabino colloca decisamente all'epoca di Domiziano, sulla base di alcuni versi della quarta satira di Giovenale sulla calvizie riferiti a Nerone, che però Sabino giudica allusivi dell'imperatore Domiziano, la cui calvizie era evidenziata anche da Svetonio. Subito dopo, l'umanista commenta un passo di Quintiliano, che allude alla poesia satirica di Giovenale senza nominarlo, per concludere che il poeta diffondeva le proprie satire solo in un ristretto numero di conoscenti. Si tratta però di un'opinione personale di Sabino, come l'umanista evidenzia con l'espressione "ipse semper duxi Iuuenalem secreto scripsisse", e infatti subito dopo aggiunge che all'interno di questo ristretto pubblico ci dovessero esser alcuni cortigiani del potente mimo Paride, che riferirono a costui i versi famosi della settima satira "Quod non dant proceres, dabit histrio". Questa soffiata spiegherebbe l'esilio di Giovenale in Egitto con una funzione militare, notizia cui Sabino presta fede anche perché l'episodio sarebbe, secondo l'umanista, testimoniato dalla sedicesima satira sulla vita militare e dalla quindicesima sulle superstizioni degli Egiziani.

Appare, dunque, evidente come Sabino abbia delineato un profilo biografico del poeta che si basava esclusivamente sulle testimonianze del poeta stesso e delle notizie che provengono da autori coevi a Giovenale (Marziale, Quintiliano, Svetonio): questo metodo appare molto simile a quello che si è visto in precedenza adoperato da Tortelli. Proprio sulla base di questo confronto di fonti Sabino si sente autorizzato a mettere in dubbio alcune notizie che erano invece presenti nella biografia che andava all'epoca diffondendo Calderini (vd. § 5 di Sabino): l'attività declamatoria di Giovenale, la sua origine o il suo discepolato presso un ricco liberto, l'esilio in tarda età. Sabino non nomina l'estensore di queste notizie ("quidam prodit"), ma questi è facilmente riconoscibile nel Calderini, in quanto, come vedremo, nel suo commento a stampa l'umanista veronese si vantava di aver riportato una *VI* tratta da documenti antichi. Credendo che l'annuncio fosse una delle solite *boutades* calderiniane, Sabino respinge come invenzioni dell'umanista tutte queste notizie biografiche e accusa l'anonomo avversario di non aver avuto a disposizione alcun documento antico, ma di essersi in realtà servito della *VI* di Sicco Polenton. Vedremo fra poco che su quest'ultimo punto Sabino si era sbagliato e che invece Calderini aveva davvero fatto ricorso consapevolmente ad una *VI* antica.

In effetti, sin dalla dedica a Giuliano de' Medici, Calderini mostra di essere cosciente della distanza che esisteva tra il suo lavoro, la cui ricchezza

esegetica ne faceva un'autentica novità nel panorama della sua epoca, e quelli che l'avevano preceduto:

Nam Iuuenalis satyras noua commentatione tuo nomine explicare conatus sum. In quibus interpretandis non ignoras quam multi bonarum artium studiosi operam posuerint et tamen aliquando ingenue sint professi se multa non assecutos esse uel carminis obscuritate uel temporum ignoratione [f. 2^r].¹¹⁷

Con la consueta presunzione, Calderini ricorda lavori esegetici precedenti e trova così l'occasione di liquidarli in due battute, affermando che questi non avevano compreso molti luoghi delle satire per l'oscurità dello stile di Giovenale o per ignoranza di riferimenti storici¹¹⁸ – non è chiaro se qui l'umanista di Verona si riferisca a qualche commentatore in particolare o se faccia riferimento alla congerie di materiale esegetico medievale su Giovenale che circolava ancora alla sua epoca.

Pur tenendo conto della volontà di pubblicizzare un testo da vendere, il commento di Calderini rappresentò effettivamente una novità per molti aspetti, tra cui si può annoverare anche la biografia che Calderini scelse di inserire: l'umanista veronese è il primo a pubblicare all'inizio del suo commento, dopo la dedicatoria a Giuliano de' Medici, una *VI* che deriva dalla tradizione più antica, quella che Dürr denominò *Ia*, allontanandosi tanto dalla tradizione biografica medievale, quanto dalle precedenti biografie umanistiche.¹¹⁹

IVVENALIS VITA EX ANTIQVORVM MONVMENTIS

IVNIVS Iuuenalis libertini locupletis incertum^a alumnus an filius^b, ad mediam fere aetatem declamauit animi magis causa quam quod scholae^c aut foro praepararet. Deinde^d paucorum uersuum satyra non absurde composita in Paridem pantomimum poetamque eius^e semestribus militiolis^f tumentem^g, genus scripturae industriose^h excoluit. Et tamen beneⁱ diu, ne modico quidem auditorio quicquam committere ausus est^j. Mox magna frequentia tantoque successu bis aut^k ter auditus est, ut ea quae^l prima fecerat, inferciret nouis scripturis^m:

¹¹⁷ “Ho provato a spiegare con un nuovo commento a te dedicato le satire di Giovenale. Tu sai bene quanti studiosi di letteratura si siano impegnati a interpretarle e come tuttavia essi abbiano talvolta candidamente ammesso di non aver raggiunto un gran risultato vuoi per l'oscurità del poema vuoi per ignoranza del periodo storico”.

¹¹⁸ Si tratta dei due aspetti dell'esegesi calderiniana che saranno sottolineati anche dal Cantalicio: vd. *infra* pp. 209–211.

¹¹⁹ L'apparato delle varianti riporta le lezioni presenti nell'edizione e nell'apparato della *VI Ia* edita Clausen 1969, che si basa su quattro mss.: Leid. Voss. 64 (B), Paris. lat. 9345 (H), Flor. Laurent. 34,42 (K), Vat. Urb. lat. 661 (U). Il *siglum Ia* indica l'accordo di questi testimoni nelle edizioni di Dürr e Clausen, *Dü* il testo edito da Dürr, *Cl* quello di Clausen. Un accurato esame delle sezioni di questa *VI* è fornito da Brugnoli 1963.

“Quod non dant proceres, dabit histrio. Tu Camerinos et Bareas, tu nobilium magna atria curas?

Praefectos Pelopea facit, Philomela tribunos” (Iuv. 7,90–92).

Erat tamenⁿ in delitiis aulae histrio^o multique fautorum eius quotidie prouehantur. Venit ergo Iuuenalis in suspicionem, quasi tempora figurate^p notasset, ac statim per honorem militiae quanquam octogenerius urbe summotus^q est missusque ad praefecturam cohortis tendentis in extremam Aegypti partem^r. Id supplicii genus placuit, ut leui atque ioculari delicto par esset. Verum intra breuissimum tempus angore et taedio periit.

Temporibus Domitiani floruit ad Neruaeque tempora peruenit, quod quoniam eius carmen plane indicat multaue praeterea testimonia, a nobis non est longa disputatione confirmandum.

In fine operis defensio aduersus Brotheum grammaticum calumniatorem commentariorum Martialis cum recriminatione.

Opus totum in xvi satyras diuiditur, neque iis assentior qui in libros distribuunt. Sed iam de satyra dicamus [f. 3^v = ms. Firenze BML Laur. 53,2 ff. 3^v–4^r].

^aincertum est *Ia* ^bfilii an alumnus *Ia* ^cscholae *BK* : se scholae *H Cl.* : scholae se *U Dü* ^dDeinde *Cl.* : et dein *U Dü* ^eEius] *om. K* ^fmilitioli corr. ex *Dü* : militioli ed. *Cald.* ^gtumentem *Cl.* : emitantem *Dü* ^hindustriose *Cl.* : industrie *Dü* ⁱtamen bene *Dü* : tamen *B Cl.* : tam *H* : bene *U* ^jest ausus *Ia Dürr* ^kaut *H K U Dü* : ac *B Cl.* ^lquae] quoque *Dü* : quoque quae *Cl.* ^mscripturis *H U* : scriptis *Dü Cl.* ⁿtunc *Dü* : tum *Cl.* ^ohistrio] *om. Ia Dürr* ^pfigurate *Cl.* : figure *Dü* ^qsemotus *U* ^rtendentis in e. A. p.] in e. A. p. tendentis *Dü* : in e. p. A. tendentis *Cl. B K* : in e. p. tendentis *H* : in e. A. p. occidentis *U*

VITA DI GIOVENALE TRATTA DAI DOCUMENTI DEGLI ANTICHI

Non è chiaro se Giunio Giovenale sia stato allievo o figlio di un ricco libertino; pronunciò declamazioni fin quasi alla mezza età più per piacere che perché le approntasse per la scuola o per il tribunale. In seguito, dopo aver composto una satira non spregevole di pochi versi contro il pantomimo Paride e contro un poeta che si entusiasmava della breve leva militare di sei mesi di quello; coltivò con passione questo genere letterario. E tuttavia per lungo tempo non ebbe il coraggio di affidare alcunché nemmeno ad una piccola cerchia di ascoltatori. In seguito, le sue recitazioni vennero ripetute due o tre volte con una grande folla e un tale successo che ampliò con nuove parti quel testo che aveva composto per primo: “Ciò che non assegnano i maggiori, l’assegnerà l’attore. Tu coltivi i Camerini, i Barea, i grandi atri dei nobili? Ma è un Pelopea a nominare i prefetti, un Filomela i tribuni”.

Quell'attore era però tra i divertimenti della corte e di giorno in giorno venivano promossi molti dei suoi sostenitori. Perciò, Giovenale fu considerato sospetto di aver voluto in un modo per così dire allusivo criticare la sua epoca e immediatamente attraverso una promozione militare fu allontanato da Roma, sebbene già ottantenne, e spedito al comando di una coorte che si dirigeva verso le zone più lontane dell'Egitto. Fu deciso questo tipo di punizione, perché corrispondesse a una colpa lieve e scherzosa. Tuttavia, nel giro di pochissimo tempo morì per l'affanno e il fastidio.

Fiorì ai tempi di Domiziano e giunse fino all'epoca di Nerva, e questo fatto non deve essere confermato da noi con una lunga discussione, perché lo indicano chiaramente la sua poesia e in più molte altre testimonianze.

Alla fine dell'opera c'è la difesa con una replica contro il grammatico Broteo, calunniatore del mio commento a Marziale

L'intera opera si divide in sedici satire, e dissento da coloro che la distribuiscono in libri. Ma ora parliamo della satira.

Come risulta evidente dall'apparato, la prima parte della presente edizione della *VI* pubblicata da Calderini, fino a *taedio perit*, si può far rientrare tra le testimonianze che riportano la *VI* Ia di Dürr, che è riferita da mss. medievali collocabili tra XI e XIII secolo.¹²⁰ Essa si allontana dalle tradizioni umanistiche che abbiamo fin qui esaminato su punti essenziali della biografia del poeta: in particolare, la *VI* "di Calderini" si differenzia da quelle di Ognibene e Sicco Polenton circa il luogo di nascita del poeta, in quanto non menziona Aquino, e quello di destinazione dell'esilio, camuffato da promozione, che è l'Egitto; inoltre, la *VI* usata da Calderini precisa che i versi contro Paride non furono pubblicati fino a quando il successo non indusse Giovenale ad inserirli nell'attuale settima satira.

A partire dal quarto paragrafo (*Temporibus...*), Calderini inserisce alcune considerazioni sul *floruit* di Giovenale all'epoca di Domiziano e la morte negli anni del principato di Nerva, che sembrano un'aggiunta dell'umanista, come mostra l'uso di *a nobis*. Nel paragrafo successivo è ancora Calderini che ricorda la presenza dell'*Adu. Broth.* alla fine del commento e che conferma la volontà dell'umanista, nonché dello stampatore, di pubblicare un incunabolo in cui convivessero il commento a Giovenale e l'*Adu. Broth.*¹²¹ Infine, nell'ultimo paragrafo, Calderini polemizza anche contro la distribuzione in cinque libri delle satire giovenaliane, che è presente in numerosi

¹²⁰ Un elenco è in Dürr 1888, 22.

¹²¹ Il problema della progettazione dell'*editio princeps* del 1475 è discusso *supra* alle pp. 181–185.

manoscritti medievali, e preferisce considerare le sedici satire prive di divisione in libri.

Appare dunque chiara, deliberata e netta la scelta fatta da Calderini, che determina un cambio di metodo rispetto al comportamento dei precedenti umanisti. Egli pubblica una *VI*, in cui non sono le singole notizie a costituire una novità rispetto alla tradizione umanistica: il dato originale è invece costituito dall'essersi astenuto dal comporre una propria biografia, decidendo di mettere a disposizione dei lettori per intero una *VI* dal sapore antico e priva di interpolazioni personali, circoscrivendo con grande evidenza nella parte finale della *Vita* la propria opinione personale a proposito del *floruit* tra Domiziano e Nerva e dell'antica divisione in cinque libri delle sedici satire. In questo modo, si sfrondeva la tradizione delle *VI* da una congerie di materiali incontrollati, molti provenienti dagli *Accessus* o dalle glosse del *Cornutus*, non si rielaboravano materiali precedenti, né si sceglieva la strada di un'accumulazione di notizie alla Sicco Polenton, o una costruzione biografica basata sui dati interni alle satire (autoschediasma) e sulle notizie degli autori contemporanei di Giovenale (Svetonio, Marziale, Plinio), come avevano fatto Tortelli e alla sua epoca Sabino.

Di fronte ad una tradizione, come quella delle *Vitae* di Giovenale, in cui emergevano troppi dati tra loro contrastanti, Calderini procede consapevolmente ad un recupero dal sapore quasi archeologico della testimonianza biografica da lui orgogliosamente definita *EX ANTIQVORVM MONVMENTIS*. Si tratta di un approccio in linea con gli interessi e l'atteggiamento dell'Umanesimo romano dell'epoca: esso ricorda i summenzionati recuperi operati da Leto dell'antica *Vita Lucani* di Vacca o del venerabile ms. Mediceo e del commento attribuito al grammatico Probo per la *Vita Vergilii*; questo ritorno all'antico è, a sua volta, figlio del magistero di Lorenzo Valla, il quale aveva illustrato nelle *Elegantie* e nelle altre sue opere di linguistica che per dirimere questioni di lingua e usi latini bisognava mettere da parte le *auctoritates* medievali e tornare ad ascoltare la voce degli antichi.¹²²

Se questa ricostruzione delle cause che sottendono la soluzione offerta da Calderini ha una sua verisimiglianza, bisognerebbe spiegare come Calderini sia venuto in qualche modo a contatto con il materiale della *VI* Ia di Dürr e perché l'abbia ritenuto antico e degno di essere pubblicato nel suo commento. Sfortunatamente, però, non siamo in grado di ricostruire questo aspetto della storia, sia perché non è noto su quali manoscritti di Giovenale abbia

¹²² In questo caso, la lezione di Valla sarebbe stata assorbita dagli umanisti romani anche nell'ambito delle biografie di autori antichi a partire dagli anni '70 del Quattrocento, mentre un Tortelli, che sceglieva di rielaborare materiale ampio, composito e di diversa provenienza, pur con l'ausilio di fonti coeve a Giovenale, si colloca ancora al di qua dell'esperienza filologica di Valla.

lavorato Calderini, né si sono conservati documenti che attestino l'uso di uno dei manoscritti antichi di Giovenale in quanto la biblioteca dell'umanista veneto andò dispersa alla sua morte precoce e inaspettata.¹²³ l'unico appiglio che ci resta è una notizia fornita dallo stesso Calderini, il quale a proposito del suo viaggio in Francia, svoltosi nel 1472, accenna nell'*Adu. Broth.* al fatto che lì sarebbe venuto in possesso di un manoscritto di Giovenale *perantiquus* che avrebbe portato con sé a Roma, ma di cui non è rimasta traccia.¹²⁴

Il successo di questa scelta fatta da Calderini, che evidentemente rispondeva alle aspettative di un pubblico educato da Valla e da Pomponio Leto a richiamarsi agli antichi, fu immediato: il Cantalicio, che era stato suo allievo e che dedicò a Guido da Montefeltro, duca d'Urbino, il suo commento a Giovenale scritto tra il 1488 e il 1492 e conservato nel già menzionato ms. BAV Urb. lat. 662,¹²⁵ ricorda nella lettera di dedica al Duca il debito che la sua esegesi giovenaliana aveva contratto con l'insegnamento di Calderini:

Scripsere autem de nostris, quos scierim, in hunc poetam Domitius Veronensis, Alexandrinus Merula, Georgius Valla et Angelus Sabinus. Ex quibus omnibus Domitius, uir nostra aetate ad bona studia et Graeca et Latina ingeniosissimus, optime ac perspicacissime omnium scripsit. Ex Latinis enim Graecisque auctoribus diligentissime argutissimeque plurima expiscatus, satis peruium, ut multa alia, hunc satyrum reddidit. Cuius ego immaturam mortem molestissime fero. Profuit enim studiis nostris permultum, plus multo profuturus, si licuisset.

Quem ego in hac mea interpretatione ita sum emulatus in his quibus mihi uerus uidetur interpres, ut multa per eadem uerba, multa ab eius uerbis parum immutata protulerim. Quae autem aut nimis obscura aut frequentius intacta reliquit, adeo clara atque adeo explanata reddidi-

¹²³ Dall'elenco fornito da Munk Olsen 1982, I, 553–597, la *Vita* Ia Dürr è presente nei seguenti venti testimoni: Bruxelles BR 9973 (XI s.), Einsiedeln Stiftsbibl. 365-IV (XI s.), Firenze BML 43,42 (XI s.), Leiden BPU Voss. lat. F.64 (X s.); London BL Addit. 15600 (IX/X s.), London BL Royal 15.B.xvii (XI s.), London BL Royal 15.B.xviii (XI s.), Montpellier Fac. de médecine 125 (IX s.), München Staatsbibl. Clm 408 (XI s.), Napoli BN IV.F.45 (XII/XIII s.), Pamplona Iglesia Catedral 38 (XI/XII s.), Paris BnF lat. 8070-I (X s.), Paris BnF lat. 9345-II (XI–XIII s.), Vaticano BAV Ottob. lat. 1031-II (XI s.), Vaticano BAV Palat. lat. 1701 (X s.), Vaticano BAV Reg. lat. 2029 (XI s.), Vaticano BAV Urb. lat. 342 (IX–X s.), Vaticano BAV Urb. lat. 661-I (X s.), Vaticano BAV Vat. lat. 2810 (X s.), Wien Österreich. Nationalbibl. 277-I VIII/IX–XVI s.).

¹²⁴ “Atque ut inde incipiam: codex meus perantiquus, quem ex Gallia attuli, uobisque ac multis aliis iam ostendi” (*Adu. Broth.* [f. 91^r]), su cui cf. Levi 1900, 33 nota 1, e Perosa 1973, 599. Non si è qui proceduto al confronto tra il testo della *VI* Ia Dürr presente nei mss. elencati da Clausen 1969, da Munk Olsen 1982, I, 553–597 e dallo stesso Dürr e quello di Calderini, compito che ci si prefigge di svolgere in un lavoro successivo.

¹²⁵ Vd. *supra* pp. 179–180.

mus, ut rudes quoque iam pueri Iuuenalis satyras ualeant intelligere (BAV Urb. lat. 662, f. 3^r).¹²⁶

Non si tratta solo di parole scritte in omaggio alla memoria del maestro, ché Cantalicio mise in pratica già prima del commento alcune delle scelte che erano state compiute dal Calderini. Così, alla fine della sezione successiva alla lettera di dedica, che conteneva la tradizionale storia del genere letterario della satira ed è intitolata “De satyra unde sit appellata”,¹²⁷ Cantalicio, arrivato alla raccolta di Giovenale, riprende la considerazione di Calderini circa la divisione in libri delle satire:

Scripsit satyras sexdecim, quae non satis apte a plerisque in tria librorum uolumina distinguuntur (BAV Urb. lat. 662, f. 5^v).¹²⁸

Dopo questa sezione di critica letteraria vengono i summenzionati epigrammi di risposta, che si concludono con un epigramma in distici sulla vita di Giovenale, che precede il commento alla prima satira:

POETAE VITA

Hic est ille tibi satyrus, quem misit Aquinum,
Iunius in patria qui Iuuenalis erat,
qui libertini fuerat locupletis alumnus
(hunc nisi credideris forte fuisse patrem).
Claruit et uates caluo sub principe Romae 5
“iudice me” (Iuv. 8,188), satyri gloria prima chori. ||
Aetatis medios iam declamauit ad annos
audiuitque frequens uis numerosa uirum.
“Quod non dant proceres, dabit histrio” dixerat olim
feruidus in Paridem, tempora saeua notans, 10
principis hoc patulas sed cum peruenit ad aures,
optimus ingrata migrat ab urbe senex,

¹²⁶ “Su questo poeta (*scil.* Giovenale) scrissero tra quelli della nostra epoca, che abbiamo conosciuto, Domizio da Verona, Alessandrino Merula, Giorgio Valla e Angelo Sabino. Di tutti questi Domizio, l’uomo più dotato della nostra epoca negli studi di greco e latino, ha scritto le cose migliori e le più penetranti di tutti. Dopo aver cavato moltissimo materiale dagli autori latini e greci grazie alla sua straordinaria perseveranza e intelligenza, ha reso questo poeta satirico abbastanza accessibile, come ha fatto con molte altre opere. Di costui io sopporto a stento l’immatura scomparsa: egli infatti contribuì moltissimo ai nostri studi, e ancor di più avrebbe contribuito, se gli fosse stato permesso.

In questo mio commento io l’ho emulato, per quelle parti in cui mi sembra che lui sia stato il vero interprete, in modo da riferire molte spiegazioni con le stesse parole, molte altre cambiando di poco le sue parole. Quelle espressioni (*scil.* di Giovenale) che egli lasciò in una forma un po’ troppo oscura o più spesso priva della sua spiegazione, le abbiamo rese e illustrate così chiaramente che anche dei ragazzi ignoranti sarebbero ormai in grado di comprendere le satire di Giovenale”.

¹²⁷ La sezione compare anche nel commento di Gaspare da Verona: cf. Viti 1999, 468.

¹²⁸ “Scrisse sedici satire che sono distribuite dai più in modo poco congruo in tre libri”.

iussus in Aegyptum perducere. Nanque cohortem,
triste sub exilium missus honore tulit.

Mox octoginta cum iam numeraret aristas 15
clausit eo factus languidus urbe diem (BAV Urb. lat. 662, ff. 6^{r-v}).

(Eccoti il poeta satirico che inviò Aquino, e che in patria era Giunio Giovenale, il quale era stato allievo di un ricco liberto (a meno che tu non voglia credere che costui sia stato suo padre). Fu un poeta famoso all'epoca del principe calvo (cf. Iuv. 6,38), “essendo io giudice” (Iuv. 8,188), fu la prima gloria del coro di satirici.

Pronunciò declamazioni fino alla mezza età e una folla numerosa e continua gli prestò ascolto. “Ciò che non assegnano i maggiori, l'assegnerà un attore”, disse una volta infervorato contro Paride, mettendo alla berlina i tempi difficili; ma quando questo verso giunse alle orecchie tutte tese del principe, quel vecchio straordinario dovette lasciare l'ingrata Urbe, dopo che gli fu comandato di raggiungere l'Egitto. In effetti, dovette sopportare la vita della coorte, dove era stato inviato in un triste esilio con una promozione. Quindi terminò i suoi giorni, dopo aver contato già ottanta raccolti, per la nostalgia dell'Urbe.)

Pur in uno stile poetico in cui non mancano echi virgiliani (vd. v. 15), l'epigramma segue da vicino la VI Ia Dürr, che era stata edita da Domizio Calderini, aggiungendo la notizia dell'origine del poeta da Aquino: Cantalicio aveva, dunque, recepito a suo modo la lezione calderiniana, adottando la VI 'antica', scelta dal maestro, a modello di un epigramma, che nella sua forma versificata intendeva depotenziare ulteriormente la tradizione dell'*Accessus* medievale, che inseriva una propria VI all'inizio del commento e che era già stata pesantemente incrinata dalla decisione di Calderini di rinunciare a costruire una propria VI.

L'ultimo protagonista 'romano' e 'pomponiano' per formazione di questa fase dell'esegesi di Giovenale fu Antonio Mancinelli da Velletri,¹²⁹ che insegnò per un certo periodo nello *Studium Urbis* e fu un prolifico commentatore di testi antichi: pubblicò i suoi commenti oraziani e quelli alle *Bucoliche* e alle *Georgiche* apprezzati e lodati da Leto stesso con un epigramma che apparve nell'*editio princeps* del commento di Mancinelli (Venezia 1491–1492). Sempre a Venezia nel 1492, Mancinelli stampava un suo commento alle *Satire* di Giovenale, che ebbe un successo editoriale strepitoso per l'epoca, in quanto era un *commentarius plurimus*, che radunava accanto

¹²⁹ Su Mancinelli vd. supra nota 4.

al suo i commenti di Calderini e Giorgio Valla.¹³⁰ In questo incunabolo, Mancinelli fa sua la scelta di Calderini e pubblica solamente la medesima *Vita ex antiquorum monumentis* del commento calderiniano a dimostrazione del fatto che la decisione dell'umanista di Verona era ormai considerata irreversibile.

¹³⁰ I dati dell'incunabolo sono ancora forniti alla nota 4.

Bibliografia

- Abbamonte, Giancarlo 2015 (1), *La satira nella poesia latina medievale*, Alfano 2015, 49–66.
- Abbamonte, Giancarlo 2015 (2), *La satira latina nella letteratura umanistica*, Alfano 2015, 101–117.
- Achaintre, Nicolas Louis (ed.) 1810, *Decimi Junii Juvenalis Satirae, ad codices Parisinos recensitae, lectionum varietate et commentario perpetuo illustratae*, Parisiis.
- Alfano, Giancarlo (ed.) 2015, *La satira in versi. Storia di un genere letterario europeo*, Roma .
- Anderson, Harald 2009, *The Manuscripts of Statius*, vol. III, *Reception: the Vitae and Accessus*, Arlington (Va).
- Aris, Mark-Aeilko 1995, “Sicard v. Cremona”, *Lexicon des Mittelalters* VII, col. 1833.
- Ballestreri, Giovanni 1971, “Bonisoli, Ognibene”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 12, 234–236.
- Barone, Giulia 1985, “Colonna, Giovanni”, *Lexicon des Mittelalters* III, col. 56.
- Bianca, Concetta 1998, “Sabino, Angelo”, *Enciclopedia Oraziana* III, 460.
- Blasio, Maria Grazia 1986, “Lo *Studium Urbis* e la produzione romana a stampa: i corsi di retorica, latino e greco”, Miglio *et al.* 1986, 481–501.
- Braund, Susanna & Josiah Osgood (eds.) 2012, *A Companion to Persius and Juvenal*, Malden (MA) – Oxford – Chichester (UK).
- Brugnoli, Giorgio 1963, “Vita Iuvenalis”, *Studi Urbinati* 37, n.s. 1, pp. 5–14.
- Canali, Guido 1961, “Angelo, Sabino”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 3, 234–235.
- Campanelli, Maurizio 2001, *Polemiche e filologia ai primordi della stampa. Le Observationes di Domizio Calderini*, Roma.
- Campanelli, Maurizio & Agata Pincelli 2000, “La lettura dei classici nello *Studium Urbis* tra Umanesimo e Rinascimento”, Capo & Di Simone 2000, 93–115.
- Capo, Lidia & Maria Rosa Di Simone 2000, *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de “La Sapienza”*, Roma.
- Cerroni, Monica 2004, “Guglielmo, da Pastrengo”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 61, 17–22.
- Charlet, Jean-Louis 1994, *Index des lemmes du De orthographia de Giovanni Tortelli*, Aix-en-Provence.
- Cian, Vittorio 1945, *La satira I (Dal Medio Evo al Pontano) II ediz.*, Milano.
- Clausen, Wendell V. (ed.) 1969, *A. Persi Flacci et D. Iuni Iuvenalis, Satu-*

- rae, Oxford 1969.
- Coppini, Donatella 1995, “Polenton, Sicco”, *Lexicon des Mittelalters* VII, coll. 59–60.
- Donati, Gemma 2006, *L’Orthographia di Giovanni Tortelli*, Messina.
- Dürr, Julius 1888, *Das Leben Juvenals*, Ulm.
- Dunston, John 1968, “Studies in Domizio Calderini”, *Italia Medioevale e Umanistica* 11, 71–150.
- Esposito, Paolo & Christine Walde 2015 (eds.), *Lecture e Lettori di Lucrezio. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fisciano*, con la collaborazione di Nicola Lanzarone e Christian Stoffel, Pisa.
- Fiesoli, Giovanni 2003, “Metodo comparativo e filologia dei testi a stampa nelle *Observationes* di Domizio Calderini”, *Roma nel Rinascimento* 2003, 31–42.
- Ford, Philip, Jan Bloemendal & Charles Fantazzi (eds.) 2014, *Brill’s Encyclopedia of the Neo-Latin World*, Leiden – Boston.
- Gianola, Giovanni Maria 1980–1981, “La raccolta di biografie come problema storiografico nel *De viris illustribus* di Giovanni Colonna”, *Bollettino dell’Istituto Storico per il Medio Evo* 89, 509–540.
- Godman, Peter 1997, “Literaturgeschichte im Lateinischen Mittelalter und in der Italienischen Renaissance”, Harms & Müller 1997, 177–198.
- Grazzini, Stefano (ed.) 2011, *Scholia in Iuvenalem recentiora: secundum recensione s φ et χ tomus I (satt. 1–6), Testi e commenti, II*, Pisa.
- Guglielmo da Pastrengo 1991, *De viris illustribus et originibus*, ed. G. Bottari, Padova.
- Hankey, Teresa 1957, “The Library of Domenico di Bandino”, *Rinascimento* 8, 177–207.
- Hankey, Teresa 1958, “Ricobaldo of Ferrara, Boccaccio and Domenico di Bandino”, *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 21, 208–226.
- Hankey, Teresa 1960, “The successive revisions and surviving codices of the *Fons Memorabilium Universi* of Domenico di Bandino”, *Rinascimento* 11, 3–49.
- Hankey, Teresa 1963, “Bandini, Domenico”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 5, 707–709.
- Hankey, Teresa (ed.) 1984, Ricobaldi Ferrariensis, *Compendium Romanae historiae* I–II, Roma.
- Harms, Wolfgang & Jan-Dirk Müller (eds.) 1997, *Mediävistische Komparatistik: Festschrift für Franz Josef Worstbrock zum 60. Geburtstag*, Stuttgart – Leipzig.
- Holder-Egger, Oswald (ed.) 1902, Sicardi Episcopi Cremonensis *Chronica*, Hannover – Leipzig (*MGH Scriptores* 31,1).

- Hooley, Dan 2012, “Imperial Satire Reiterated: Late Antiquity through the Twentieth Century”, Braund & Osgood 2012, 337–362.
- Lazzari, Franco (ed.) 2005, *Antonio Mancinelli (1452–1505) pedagogo, grammatico e umanista*, Velletri.
- Levi, Gino 1900, *Cenni intorno alla vita e agli scritti di Domizio Calderini*, Padova.
- Mancini, Girolamo 1920, “Giovanni Tortelli cooperatore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Vaticana”, *Archivio Storico Italiano* 78, 162–282.
- Marsh, David 2014, “Satire”, Ford, Bloemendal & Fantazzi 2014, 413–423.
- Mellidi, Carla 2007, “Mancinelli, Antonio”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 68, 450–453.
- Mercati, Angelo 1939 (1), “Le notizie del Sabellico e di Matteo Herben circa Angelo Sabino ed il poema *De excidio civitatis Leodiensis*”, Mercati 1939 (2), 17–23.
- Mercati, Angelo 1939 (2), *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, vol. II, Città del Vaticano.
- Miglio, Massimo *et al.* (eds.) 1986, *Un pontificato ed una città. Sisto IV (1471–1484)*, Roma.
- Monno, Olga 2009, *Iuvenalis docet. Le citazioni di Giovenale nel commento di Servio*, Bari.
- Monti, Carla Maria 2010, “Le biografie di Seneca e di Lucano nel *De viris claris* di Domenico Bandini”, *Italia Medioevale e Umanistica* 51, 97–145.
- Monti Sabia, Liliana & Giuseppe Germano (eds.) 1996, *Cantalicio, Bucolica e Spectacula Lucretiana*, Messina.
- Muccioli, Giuseppe Maria 1784, *Catalogus codicum manuscriptorum Malatestianae Bibliothecae fratrum minorum conventualium*, Caesena, typis Gregorii Blasinii, tomo II.
- Muecke, Frances & John Dunston (eds.) 2011, *Domitius Calderini, Commentary on Silius Italicus*, Genève.
- Pade, Marianne 2014, “P. Papinius Statius poeta Neapolitanus.... La Vita Statii di Niccolò Perotti”, *Studi Umanistici Piceni* 34, 9–17.
- Perosa, Alessandro Perosa 1973, “Calderini, Domizio”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 16, 597–604.
- Piacente, Luigi 1992, “Preistoria della manualistica letteraria latina: Sicco Polenton”, *Studi Latini e Italiani* 6, 75–86.
- Prelog, J. 1995, “Ricobald v. Ferrara”, *Lexicon des Mittelalters* VII, coll. 835–836.
- Ramminger, Johann 2014, “Domizio Calderini”, *Repertorium Pomponianum*.
- URL: www.repertoriumpomponianum.it/pomponiani/calderini_domizio.htm (sito controllato in data 9/2/2015).

- Reynolds, Leighton Durham 1983 (ed.), *Texts and Transmission*, Oxford.
- Sabbadini, Remigio 1893, “Uno Scoliate di Giovenale”, *Rivista Etnea* 1, 97–99.
- Sanford, Eva M. 1948, “Renaissance Commentaries on Juvenal”, *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 79, 92–112.
- Sanford, Eva M. 1951, “Giovanni Tortelli’s Commentaries on Juvenal”, *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 82, 207–218.
- Sanford, Eva M. 1960, “Juvenalis, Decimus Junius”, *Catalogus Translationum et Commentariorum* I, 175–238.
- Sogno, Cristiana 2012, “Persius, Juvenal, and the Transformation of Satire in Late Antiquity”, Braund & Osgood 2012, 363–385.
- Stok, Fabio 2014 (1), “Il nuovo Virgilio di Pomponio Leto”, *Studi Umanistici Piceni* 34, 19–46.
- Stok, Fabio 2015, “La biografia lucanea di Sicco Polenton”, *Lecture e Lettori di Lucano. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fisciano 27–29 marzo 2012*, Esposito & Walde 2015 301–323.
- Stornajolo, Cosimo 1902, *Codices Urbinates Latini* I, Roma.
- Stornajolo, Cosimo 1912, *Codices Urbinates Latini* II, Roma.
- Surdich, Francesco 1982, “Colonna, Giovanni”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 27, 337–338.
- Tarrant, Richard J. 1983, “Juvenal”, Reynolds 1983, 200–203.
- Ullman, Berthold L. 1928 (ed.), Sicconis Polentoni *Scriptorum illustrium Latinae linguae*, Roma.
- Viti, Paolo 1976, “Aspetti della tecnica compositiva negli *Scriptorum Illustrium Latinae Linguae Libri* di Sicco Polenton”, *Studi Trentini di Scienze Storiche* 55, 249–275.
- Viti, Paolo 1999, “Gaspare, da Verona”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 52, 466–470.
- Wessner, Paul (ed.) 1931, *Scholia in Iuvenalem vetustiora*, Leipzig.
- Zabughin, Vladimiro 1909, *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico* I, Roma.
- Zabughin, Vladimiro 1910, *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico* II, Grottaferrata.
- Zetzel, James E.G. 1984, *Latin Textual Criticism in Antiquity*, Salem (NH).
- Zetzel, James E.G. 2012, recensione di Grazzini 2011, *Bryn Mawr Classical Review* 22.03.2012.